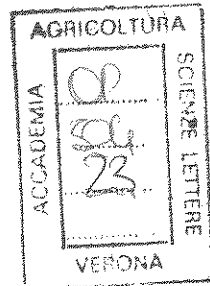


BRUNO CHIAPPA m.e. - GIULIO ZAVATTA



I DELLA TORRE DI SAN MARCO E LA VILLA DI MEZZANE: NUOVI DOCUMENTI

*La villa dalla Torre, ora Cordioli, di Mezzane, meriterebbe un approfondito studio anche per la sua struttura architettonica, esaltata col proprietario dal Grandi, così si esprimeva nel 1968 Lionello Puppi pubblicando l'edizione integrale del *Giornale* di Paolo Farinati e intrattenendosi sulle pitture di quest'ultimo, o meglio della sua bottega, per suggerire alcune interessanti interpretazioni di singole figure e/o complessi episodi⁽¹⁾.*

L'esaltazione di Andrea Grandi cui il Puppi si riferisce, formulata in un orizzonte cronologico che coincide o è di poco successivo ad alcune importanti trasformazioni della villa, è contenuta in una composizione poetica dedicata alla celebrazione delle 'bellezze' di Verona, e formulata in questi termini: *Se traversiamo i poggi a l'altro canto / Troviam de conti Torri le Mezzane / Albergo de le Muse Illustre, e Santo / Poiché non sol vi son Laghi e Fontane, / Pindo e Parnaso i verdi colli intorno / La valle, il Bosco e le Ninfe Montane; / Ma quasi un Tempio d'ogni gratia adorno, / Più bel di quel che fu già, in Delfo, o in Delo, / Del conte Alwise il ricco almo soggiorno / Dov'ei (taccio il Fratel ch'or gode in Cielo) / Raccoglie le Virtù sì lieto in Vista, / Che Apollo sembra al portamento, al zelo⁽²⁾.* Al di là dell'abbondante impiego di citazioni mitologiche finalizzate ad esaltare genericamente il sito di Mezzane e della sua valle, pochi sono i dati

(*) Letta nella seduta del 21 aprile 2011.

⁽¹⁾ P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, p. 133. Per la parte relativa a Mezzane cfr. anche L. SIMEONI, *Il giornale del pittore veronese Paolo Farinati*, in: "Madonna Verona", fasc. IV (1910), pp. 207-208.

⁽²⁾ *Le bellezze di Verona. Capitolo di Adriano Grandi academico filarmonico al sig. Francesco Albertino a Roma*, Verona, 1617, parte terza, pp. nn.; ripubblicata in: A. GRANDI, *Le rime*, Verona, 1620, p. 272.

concreti riferibili senz'altro al palazzo: si limitano ai laghi e alle fontane, che alludono alla presenza di strutture animate dall'acqua che si distendeva in tranquille specchiature oppure fluiva per tortuosi cammini a produrre effetti sonori, e alla loro appartenenza ad Alvise della Torre, unico proprietario, essendo morto da poco (1613) il fratello Gentile.

Che quello di Mezzane fosse comunque un rimarchevole complesso lo conferma Giulio Dal Pozzo nei suoi *Elogia*, là dove annota che *chi tra i Veronesi questo non vide e l'altro palazzo che i signori medesimi si fabbricarono a Fumane, villa della Valpolicella in questo fatto vide ben poche cose*⁽³⁾.

Delle cose che avevano suscitato l'ammirazione del Dal Pozzo agli inizi dell'Ottocento, quando il Da Persico stende la sua Guida alcune non esistevano più o non avevano l'originaria completezza (*non molte però qui ne restano*); ragion per cui egli si limita a sottolineare lo *stil palladiano* dell'edificio senza altro aggiungere, mentre invece si diffonde a parlare delle pitture⁽⁴⁾.

Della villa di Mezzane tornava a trattare Puppi, in premessa al volume sulle ville veronesi realizzato a cura di Viviani nel 1975, sottolineando le affinità fra villa della Torre a Mezzane e quella di Santa Sofia in Valpolicella e ipotizzando che dal disegno di quest'ultima sia stato ispirato l'*innominato architetto*⁽⁵⁾. Implicitamente invitava gli studiosi a farla oggetto di maggiori considerazioni; invito che per altro è rimasto sostanzialmente inevaso.

Il recente volume, promosso dall'Istituto Regionale per le Ville

⁽³⁾ G. DAL POZZO, *Collegii veronensis iudicum advocatorum doctrina, natalibus, honoribusque illustrium elogia*, Verona, 1653, p. 155. La citazione in versione italiana è ripresa da G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, II, p. 127; il testo del Dal Pozzo è il seguente: *Tantae gentis opes nedum urbis demonstrant habitacula aureis laquearibus picturis et sculpturis conspicua verum bina sublimia in agro palatia alterum Mezanis, alterum Fumanis constructa, quae quis non vidit pauca inter Veronenses vidisse profiteri potest.*

⁽⁴⁾ G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, II, p. 127.

⁽⁵⁾ L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in: *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. Viviani, Verona, 1975, p. 117. Anche Paola Marini cita la villa di Mezzane come *uno dei pochi episodi di palladianesimo locale* (P. MARINI, *Andrea Palladio (1508-1580)*, in: *L'Architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, p. 195).



Villa Della Torre a Mezzane di Sotto.

Venete ed intitolato *Ville Venete: Verona*⁽⁶⁾, che intendeva fornire un catalogo più vasto ed aggiornato delle emergenze architettoniche veronesi rispetto a quello del 1975 curato da Giuseppe Franco Viviani, ha in molti casi mancato lo scopo anche per lo scarso rigore dei contenuti e dell'organizzazione generale del lavoro⁽⁷⁾. Per la villa di Mezzane il curatore della scheda si limita ad una concisa descrizione dell'architettura esterna e all'attribuzione ad Alvise della Torre della sua paternità senza però suffragare tale attribuzione con alcun sostegno documentario o riferimento bibliografico.

Alcuni documenti del fondo Giuliani-Della Torre, depositato presso l'Archivio di Stato di Verona, che si riferiscono a tale villa,

⁽⁶⁾ *Ville Venete: la Provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia, 2003, pp. 287-288.

⁽⁷⁾ Si veda la recensione di A. BRUGNOLI, *Ville venete nella provincia di Verona. A proposito di un recente catalogo*, in: "Annuario storico della Valpolicella" (2005-2006), pp. 346-352.

oggetto di una controversia giudiziaria fra diversi membri della stirpe dei Della Torre nella seconda metà del Seicento, ci sono sembrati interessanti e tali da offrire l'occasione per meglio chiarire, con l'ausilio di quanto da essi è desumibile, i tempi o almeno i rapporti temporali che intercorrono fra le diverse componenti del complesso e quindi indicare committenti certi ed altri probabili nell'ambito della stirpe dei Della Torre, e formulare ipotesi più plausibili, perché meglio motivate, sui progettisti delle architetture.

LE POSSESSIONE DI MEZZANE ED IL PALAZZO 'PALLADIANO'

La presenza dei Della Torre a Mezzane come proprietari di terre e case data almeno dagli ultimi decenni del Trecento⁽⁸⁾. Lo conferma una serie di investiture o di rinnovi di locazioni fatti da Domenico del fu Giovanni Della Torre, della contrada cittadina di San Fermo, nell'ottobre del 1409⁽⁹⁾. In uno di questi, relativo ad una pezza di terra situata in località *Malavixina*, si fa preciso riferimento alla precedente investitura fatta dalla madre di Domenico, Beatrice (Trivelli), come tutrice del figlio l'anno 1393. In tre casi si tratta di case in muratura, con rusticali, situate nella località *Burgi Lechi*⁽¹⁰⁾ o *Plebis*; negli altri casi, di piccoli appezzamenti di terra arativa o prativa, spesso con vigne – è menzionata la "schiava" – olmi ed altri alberi in varie località: *Torchuli*, *Luaçoli*, *Glararum*, *Pizani*, *Sancte Tuscanne*, ecc. Nello stesso anno figura anche un contratto di soccida per due vacche con un contadino del luogo. Gli atti sono spesso rogati *in domibus locatoris ... in terra Mezanarum de Casale*, località che appare nei documenti distinta rispetto a quella di Mezzane di Sotto (*de Subtus*) e

⁽⁸⁾ Mezzane è del resto vicina a Lavagno ove nel 1346 Domenico fu Bartolomeo, capostipite della dinastia veronese dei Della Torre, acquista alcune terre (cfr. G.M. VARANINI-R. PONZIN, *I Della Torre di Verona nel Trecento e Quattrocento. Aspetti socio-economici, religiosi, culturali di un'affermazione familiare*, in: *Villa della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Cerea, 1993, p. 21).

⁽⁹⁾ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Ufficio del Registro, Istrumenti*, reg. 24, cc. 1347v, 1352, 1352v, 1364, 1364v, 1365v, 1366, 1449, 1473v. Ringrazio Claudio Bismara per la segnalazione di questi documenti.

⁽¹⁰⁾ Per inciso annotiamo che il toponimo è assai diffuso, ma rimane ancora dubbio, nonostante una ricca bibliografia, il suo significato.

di Mezzane di Sopra⁽¹¹⁾. Quindi già allora i Della Torre avevano una propria residenza in Mezzane, come confermano anche altri successivi documenti. Operazioni di locazioni perpetue o simili sono riscontrabili anche negli anni immediatamente successivi⁽¹²⁾.

Domenico detta testamento nel 1415 e muore probabilmente nel 1422, anno in cui è registrata la locazione ai figli Giovanni Battista, Sigismondo e Francesco di una casa in località Casale da parte dell'ordine Gerosolimitano⁽¹³⁾.

Agli inizi del successivo anno troviamo inoltre che Nicola Bonaveri, come loro tutore, procede al rinnovo delle locazioni di beni in Mezzane, ma anche in Lavagno, Illasi, Cellore, Negrar e Garda⁽¹⁴⁾. E anche in questo caso molti strumenti sono rogati *in villa de Mezanis in domo heredum q. Dominici a Turre*. Domenico aveva sposato Caterina di Faciolo Aliprandi, il potente funzionario visconteo – imparentamento certo non ininfluenza per le fortune economiche della famiglia – incassando una dote di 800 ducati, e, al momento della liquidazione dei beni dell'ex fattoria scavigera, nei primi anni del dominio veneziano, aveva acquistato, con cospicuo esborso di denaro, la possessione di Cona sulla quale si incardinerà il titolo di conti ottenuto nel 1551, nonché vari diritti vicariali e di decima in diverse parti della provincia. La sua disponibilità economica era rafforzata anche da un credito nei confronti della Camera del Frumento di Venezia, trasmessogli dal padre Giovanni⁽¹⁵⁾. Nel testamento del 17 giugno 1415 aveva imposto ai figli (i tre sopra ricordati e Lodovico) il vincolo della coabitazione sino a 25 anni⁽¹⁶⁾.

⁽¹¹⁾ Cfr. in proposito G.M. VARANINI, *Il distretto veronese nel Quattrocento*, Verona, 1980, p. 183. Il toponimo Casale è registrato ancora nel 1888 per designare un corpo di terra vicino al palazzo.

⁽¹²⁾ Cfr. ad esempio ASVr, *Ufficio del Registro, Istrumenti*, reg. 29, c. 281; reg. 31, c. 994.

⁽¹³⁾ ASVr, *Giuliani - Della Torre*, reg. 2, c. 45.

⁽¹⁴⁾ ASVr, *Ufficio del Registro, Istrumenti*, reg. 63, cc. 449-456.

⁽¹⁵⁾ G.M. VARANINI-R. PONZIN, *I Della Torre di Verona nel Trecento e Quattrocento. Aspetti socio-economici, religiosi, culturali di un'affermazione familiare*, in: *Villa della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Cerea, 1993, pp. 23 e seguenti.

⁽¹⁶⁾ ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 7, n. 81. Stabilisce di essere sepolto in San Fermo nel suo sepolcro davanti all'altare di San Francesco; lascia ai frati della chiesa del-

Attorno agli anni Quaranta Giovanni Battista però si staccò dagli altri fratelli e si trasferì nella contrada di San Benedetto e da qui in quella di San Marco⁽¹⁷⁾, dando origine al ramo dei Della Torre di San Marco, che è quello che ci interessa⁽¹⁸⁾.

A distanza di tre generazioni troviamo che tale ramo è rappresentato dai fratelli Gentile, Giovanni Battista e Alvise. Le sostanze della famiglia si erano però concentrate nella figura del conte Giovanni Battista (che per comodità chiameremo Giovanni Battista II) poiché il padre Raimondo, figlio di Girolamo, professore di Medicina presso l'ateneo patavino e a Ferrara, che in un primo testamento (1537) aveva lasciato a Gentile, legittimato, i beni di Roverchiara di Caselle e aveva nominato eredi universali gli altri due figli, Giovanni Battista e Alvise, e gli eventuali nascituri, in altro testamento di cinque anni dopo, mentre riconferma quanto disposto a favore di Gentile, precisa che Alvise ed un altro figlio, Vincenzo, nato nel frattempo, erano *non recte valentes sed male dispositos et qualificatos* e pertanto disponeva di lasciar loro in servitù e alimenti solo quanto necessario perché potessero vivere decentemente⁽¹⁹⁾.

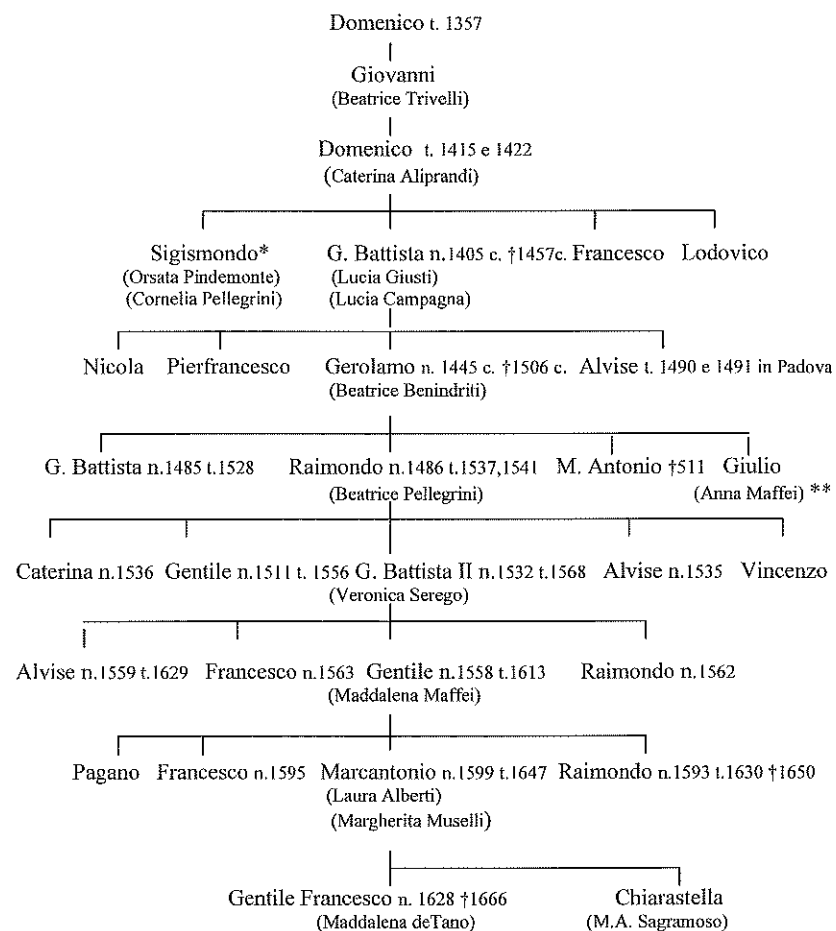
l'Arcarotta un messale del valore di 25 ducati; alla figlia Beatrice fissa una dote di 800 ducati; nomina eredi i figli pupilli Battista, Sigismondo, Francesco e Lodovico ed esecutori testamentari il *miles* Giovanni Pellegrini con il figlio Bartolomeo, il *medicines doctor* Francesco da Sacco, il nobile Nicola Bonaveri e la moglie Caterina; stabilisce inoltre che fra i figli non si faccia divisione né alienazione alcuna delle sostanze ereditate prima che il più giovane abbia raggiunto i 25 anni e fino ad allora vivano assieme; impone inoltre che si continui anche dopo la sua morte nella pia pratica di ospitare e sfamare due poveri ogni giorno nella sua casa. Fra i suoi beneficiati figurano anche alcuni abitanti di Mezzane cui abbuona fitti e debiti o garantisce casa e alimenti.

⁽¹⁷⁾ G.M. VARANINI-R. PONZIN, *I Della Torre di Verona nel Trecento e Quattrocento. Aspetti socio-economici, religiosi, culturali di un'affermazione familiare*, in: *Villa della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Cerea, 1993, p. 26. Giovanni Battista e i suoi successori proseguirono nelle operazioni di acquisto o simili di terre in Mezzane (ASVr, *Archivietti Privati*, n. 25 - Dalla Torre - pergg. 4, 6, 10, 12 e successive).

⁽¹⁸⁾ Sulle vicende dei Della Torre fin qui accennate si veda anche E. SVALDUZ, *Palazzo della Torre a San Fermo*, in: *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Verona, 2000, pp. 334-335.

⁽¹⁹⁾ ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 129, n. 240 e m. 133, n. 438. Idem in: *Archivietti Privati*, n. 25 (Dalla Torre), perg. n. 96. Va segnalato, come fa Lanfranco Franzoni (*Collezionismo e cultura antiquaria in Verona*, in: *Palladio e Verona*, Venezia, 1980, pp. 124-152, in particolare p. 125), la presenza come testimone al secondo testamento di Michele q. ³⁶⁸⁸ *de Sancto Michaelae de Insulo Inferiori (...) architecto illustrissimi ducalis domini Venetiarum*. In una lettera in data 17 novembre 1541, indirizzata a Fracastoro, Pietro Bembo

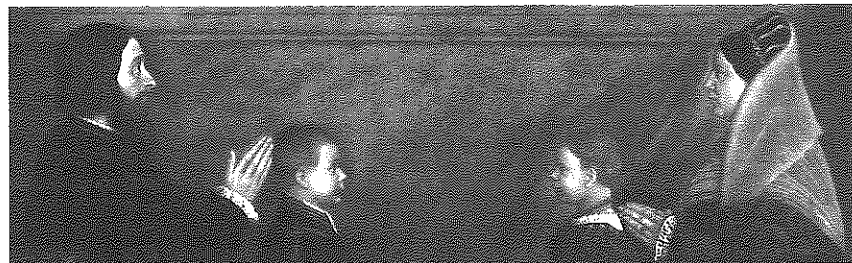
I DELLA TORRE DI SAN MARCO



* ramo di San Fermo

**ramo di Sant'Egidio

manifesta il suo sconcerto per la perdita di un amico al quale lo legava sì rara e sì gentile amicizia (*Hieronymi Fracastorii Veronensis, Adami Fumani canonici Veronensis, et Nicolai Archiepiscopi Carminum. Editio II*, Padova, 1739, tomo I, p. 73).



Raimondo e Beatrice Pellegrini con i figli Giovanni Battista e Caterina nella pala d'altare conservata presso la parrocchiale di Mezzane di Sotto.

Con lo stesso testamento aggiungeva ai già designati tutori (la moglie Beatrice Pellegrini, il fratello Giulio, il parente Domenico e il segretario ducale Giovanni Battista Ramusio⁽²⁰⁾), anche Gerolamo Fracastoro. A proposito del Ramusio, che in altra parte del documento Giovanni Battista definisce suo intimo e antico amico, va rilevato che ne è attestata la presenza nella casa di Mezzane già nel 1535. Forse a tale soggiorno, o ad altri facilmente ipotizzabili, si riferisce lo stesso Ramusio nella lettera con cui dedica al medico veronese la sua opera *Navigazione e Viaggi* (1550), nella quale ricorda i *savi discorsi e dolci ragionamenti avuti in Mezzane, amenissimo luogo nel veronese, col magnifico conte Raimondo Della Torre, che con tanto suo diletto l'ascoltava disputare sì dottamente de' moti del cielo e del sito della terra*⁽²¹⁾.

Giovanni Battista si trovava così a godere dei beni di Mezzane e zone vicine, di quelli *extra moenia* di Verona, dei diritti decimali di Erbè ed Erbedello, non che del titolo di conte, conseguito dal padre nel 1539 e incardinato sui beni di Fagnano⁽²²⁾. Nel 1556 anche il fratellastro Alvisè, mediante una donazione *inter vivos* e riservandosi l'usufrutto per il tempo di sua vita, gli cedeva i beni di Bonavigo e la casa con brolo di San Giovanni in Valle *ad beneficium, honorem et*

⁽²⁰⁾ ASVr, *Archivietti Privati*, n. 25 (Dalla Torre), perg. 103.

⁽²¹⁾ *Operum Hieronymi Fracastorii Veronensis quaedam fragmenta*, in: *Hieronimi Fracastorii Veronensis, Adami Fumani canonici Veronensis, et Nicolai Archii comitis Carminum*. Editio II, Padova, 1739, tomo I, p. 107.

⁽²²⁾ DAL POZZO, *Collegii Veronensis iudicum advocatorum doctrina, natalibus, honorisque illustrium elogia*, Verona, 1653, p. 138.

conservationem eorum familie⁽²³⁾. Con testamento poi dell'agosto dello stesso anno lo nominava suo erede universale⁽²⁴⁾.

Giovanni Battista visse fra il 1532/33 ed il 1568, e, non diversamente dal padre Raimondo e dall'omonimo zio, fu uomo di rilievo nel panorama culturale veronese, e legò il suo nome ad importanti iniziative artistiche⁽²⁵⁾. Fu lui infatti a commissionare al Palladio i due unici palazzi urbani veronesi, progettati dall'architetto vicentino e riprodotti nel secondo dei *Quattro libri*: quello in contrada San Marco (palazzo Della Torre-Dolci dove, stando allo Zanandreis, si trovavano anche le *Storie di Ester* di Paolo Farinati⁽²⁶⁾), non arrivato a perfezione e in buona parte distrutto dalla guerra, dove comunque sopravvivono le sale decorate con gli stucchi di Bartolomeo Ridolfi), e quello che avrebbe dovuto essere eretto

⁽²³⁾ ASVr, *Archivietti Privati*, n. 25 (Dalla Torre), perg. 135. Di Gentile si conoscono numerosi acquisti e permutazioni effettuati negli anni fra il 1542 ed il 1556, e quindi in prosecuzione di quanto aveva fatto il padre Raimondo e ad incremento delle terre a lui lasciate per disposizione testamentaria in Roverchiara e Bonavigo (Ibidem, perg. 114, 115, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 131). Alcuni degli istrumenti sono rogati nella sua *domus* a Roverchiara. Quanto al brolo o 'orto' nella contrada cittadina di San Giovanni in Valle cfr. A. SANDRINI, "Nel cor de la Città ... Arte e Natura". *Giardini urbani della Verona rinascimentale*, in: *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Verona, 2000, pp. 274-275.

⁽²⁴⁾ ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 148, n. 332. In tale documento è fatta menzione anche della madre Elisabetta Brenzoni.

⁽²⁵⁾ A proposito di Raimondo, va ricordato che egli è menzionato nelle visite pastorali del 1530 e 1542 fra i *nobiles* che hanno beni in Mezzane e nel 1532 per l'obbligo, ereditato dalla zia Anna, di restaurare la cappella di Santa Caterina nella parrocchiale di Mezzane di Sotto (*Riforma pretridentina della diocesi di Verona: visite pastorali del vescovo G. M. Giberti (1525-1542)*, a cura di A. Fasani, Vicenza, 1989, rispettivamente a pp. 686, 1024, 1342). Il fatto che la cappella dovesse essere restaurata ci fa pensare ad una sua origine remota e la dedizione a santa Caterina ci fa ipotizzare che, se non fatta fabbricare direttamente da Caterina Faccioli, moglie di Domenico, sia stata fatta in ricordo della stessa dai discendenti. Anche se nella visita del 1542 non se ne fa cenno, di certo l'obbligo venne soddisfatto come dimostra la pala, già attribuita a Gerolamo dai Libri ed ora a Giovanni Caroto, che sotto l'immagine della Madonna e della santa titolare mostra quattro magnifici ritratti riferibili, come fa Franzoni, ai committenti Raimondo e Beatrice Pellegrini e ai due loro figli Giovanni Battista e Caterina (L. FRANZONI, *Collezionismo e cultura antiquaria in Verona*, in: *Palladio e Verona*, Venezia, 1980, p. 125).

⁽²⁶⁾ P. MARINI, *Gli interventi di Palladio in città*, in: *Palladio e Verona*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Venezia, 1980, pp. 232-237.; G. MAZZI, *Il Cinquecento. Il nuovo lessico*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, pp. 171-172.

su un terreno acquistato nel 1561 presso i Portoni della Brà, ma non realizzato⁽²⁷⁾.

Va ricordato inoltre il suo legame oltre che con i personaggi già menzionati, con illustri esponenti del patriziato vicentino come i Valmarana e i Thiene⁽²⁸⁾ e l'imparentamento con i Serego, pure committenti del Palladio, e forse attraverso una sua mediazione come ipotizza Franzoni, per le ville di Santa Sofia di Pedemonte, Miega, Cucca e Veronella⁽²⁹⁾. Aveva infatti sposato Veronica Serego, sorella di Marcantonio, il committente della villa di Santa Sofia di Pedemonte, e di Annibale committente della Miega⁽³⁰⁾.

Non trascurò mai di incrementare la ricchezza della famiglia e di accrescerne le proprietà. Anagrafi e campioni d'estimo concordano nell'evidenziare una condizione di notevole agiatezza e in un certo qual modo ne in dicano il progressivo aumento.

L'anagrafe del 1555 mostra, tanto per citare un esempio, un nucleo familiare di 30 persone, ben 19 delle quali ripartite fra famigli, donzelle, massare ed altre persone di servitù⁽³¹⁾; l'estimo di 3 anni dopo, e quindi congruo con tale anagrafe, lo allibra per lire 17 e soldi 8, di gran lunga al primo posto nella contrada e fra i più ricchi di Verona⁽³²⁾.

Numerosi acquisti in Mezzane – accompagnati da permutate che

⁽²⁷⁾ G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, I, p. 156; A. CONFORTI CALCAGNI, *Andrea Palladio. Progetto di un palazzo per Giambattista della Torre ai portoni della Brà*, in: *Palladio e Verona*, Venezia, 1980, p. 235 e bibliografia ivi indicata. L'acquisto è ricordato nel testamento: *muralea cum suis broylis et casamentis alias per dictum dominum testatorem in feudum habita ab illustrissimo dominio nostro, que muralea est apud portonos brayde, in contrata ferabovum Verone, intra suos veros confines*.

⁽²⁸⁾ Dubbia l'amicizia con G. Giorgio Trissino che dedica alcune poesie a un Gianbattista da identificare forse con il fratello di Raimondo, morto nel 1534, anche perché le dediche cadono quando Giambattista II è solo un bambino.

⁽²⁹⁾ L. FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in: *Villa della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Cerea, 1993, pp. 118-119.

⁽³⁰⁾ Troviamo presenti l'uno e l'altro come testimoni in atti di acquisto di terre fatti da Giovanni Battista e da Gentile (ASVr, *Archivietti Privati*, n. 25 – Dalla Torre –, pergg. 126 e 147).

⁽³¹⁾ ASVr, *Anagrafi-Comune*, n. 561.

⁽³²⁾ ASVr, *Archivio Antico del Comune*, reg. 266, c. 116v. (il secondo posto è occupato da Agostino Lavagnolo con lire 6 e soldi 11, cifra poi divisa in due con il fratello Tebaldo: *Ibidem*, c. 113).

evidenziano una diversa strategia rispetto agli antenati – vennero da lui fatti, assieme al padre, nella prima metà del Cinquecento⁽³³⁾.

Alla fine del processo di allargamento e ricomposizione della proprietà agraria in Mezzane egli disponeva di un fondo che si poteva calcolare sui 200 campi, dotato di case e strutture rusticali utili alla sua conduzione. Al centro si collocava la *domus*.

Detto testamento l'8 novembre 1568 destinando 4.000 ducati per ciascuna delle cinque figlie, come eventuale dote da portare al marito, e lasciando eredi di tutti i suoi beni i figli impuberi Gentile, Alvise, Raimondo e Francesco, col vincolo che fino all'età di venticinque anni rimanessero soggetti alla madre Veronica, eletta loro tutrice e curatrice. Nel caso che uno di loro fosse morto, la sua parte sarebbe passata ai fratelli sopravvissuti e in caso di completa estinzione della linea mascolina all'agnato più prossimo.

Sottoponeva inoltre a fedecommesso, e quindi ne proibiva l'alienazione in perpetuo, parte dei suoi beni fra cui l'intera possessione di Mezzane (*Tota possessio de Mezzanis cum suis casamentis, petiis terre generis cuiuscumque cum omnibus suis affectis, livellis, iuribus et iurisdictionibus dicto domino comiti in dicto loco et ibi circum circa spectantibus et pertinentibus intra suos confines*), l'area con le strutture murarie alla Brà, la casa con brolo in San Giovanni in Valle, alcune antiche medaglie e molti – citiamo in traduzione – bellissimi quadri e ritratti di alcuni parenti e suoi carissimi amici e molte altre cose da lui conservate perché care e preziose nel suo studio⁽³⁴⁾. Mo-

⁽³³⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, reg. 2, cc. 48-54. Gli acquisti riguardano soprattutto le località Casale, Malavisina, Pian, Terminello e Torcolo.

⁽³⁴⁾ ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 160, n. 636 (cfr. anche L. FRANZONI, *I Della Torre di S. Egidio e Fumane nel quadro del collezionismo veronese*, in: *Villa della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Cerea, 1993, p. 104). Tra gli esecutori testamentari compare ancora Marcantonio Serego *cordialissimus cognatus*. Nel testamento raccomanda inoltre di estinguere un debito di 30 ducati col pittore Orlando Flacco, personaggio che a noi interessa in quanto aveva dipinto numerosi ritratti per lo studiolo di Giambattista nel palazzo urbano di San Marco, edificio ricordato da Giorgio Vasari nella biografia del pittore veronese. Nello stesso camerino erano contenuti alcuni oggetti come una sfera terrestre realizzata da Francesco dai Libri e appartenuta a Raimondo Della Torre, ma che – come informa ancora Vasari – era passata poi nella collezione di Giambattista *che la tiene carissima* (G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architettori*, II, Milano, 1928, p. 727. Nella sua raccolta figurano ancora moltissime medaglie e oggetti antichi di bronzo, dei quali in sede testamentaria disponeva fosse fatto pubblico inventario subito dopo la morte. Alessandro Canobbio nella

rì subito dopo come risulta dall'anagrafe del 1570 intestata agli eredi del fu magnifico conte Giovanni Battista Della Torre⁽³⁵⁾.

Il ramo dei Della Torre con residenza in San Marco si estinse nella linea maschile con Gentile Francesco fu Marcantonio di cui non risulta reperibile il testamento. Su Gentile Francesco erano confluiti i beni paterni già impinguati anche da quelli dello zio Raimondo che era morto nel 1650 nominando erede il fratello Marcantonio e i suoi discendenti maschi legittimi⁽³⁶⁾.

L'inventario dei beni mobili ed immobili compilato in tale anno dà una visione esauriente delle sostanze⁽³⁷⁾. A Mezzane, oltre al *palazzo con peschera, giardin, horto, corte e stalle*, sono registrati 293 campi. Vi erano poi una casa padronale con circa 450 campi in Fagnano, un'altra casa padronale e una da lavorente con 140 campi a Roverchiara, una casa con corte ed altra da lavorente con 504 campi a Saletto di Bonavigo, una casa da lavorente e 210 campi circa ad Aselogna, due possessioni ed una pezza di terra per un totale di 179 campi di incerta ubicazione; 99 campi al Chievo di San Massimo. Si aggiunga poi il palazzo di San Giovanni in Valle, la decima di Erbè ed Erbedello, il luogo dell'Accademia Filarmonica, vari livelli non che quadri e medaglie⁽³⁸⁾.

sua *Historia intorno alla nobiltà e antichità di Verona*, (ms. 1968 in Biblioteca Civica di Verona) ricorda che Giovanni Battista aveva trovato queste antichità di metallo proprio a Mezzane e le aveva ordinate nella sua collezione insieme a numerose iscrizioni lapidarie antiche a una statua antica di finissimo marmo praticamente integra.

⁽³⁵⁾ ASVr, *Anagrafi-Provincia*, n. 464.

⁽³⁶⁾ ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 250, n. 175. Era stato dettato l'anno 1630 nella forma di sigimbaco. Raimondo lascia 500 ducati in *maritar donzelle*, 15 ducati alle quattro sorelle monache e una tazza d'argento alle tre maritate, 18.000 ducati, ricevuti per dote della defunta moglie Maria, alla figlia Veronica.

⁽³⁷⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, Processi b. C., fasc. 1652 *Fideicommissarie dispositiones, inventarium et scripture...*, cc. 59-66 (mobili del palazzo e pertinenze), cc. 73-75 (terre). Nello specifico i beni di Mezzane erano i seguenti: *il palazzo con peschera, giardini, horto, corte e stalle; campi 8 vignadi (...) chiamati li Casali sotto casa; una casa da lavorente con corte, fenile e con campi 60 vignadi; campi 50 vignadi (...) in contrà dela Pezza sotto la strada; un'altra casa da lavorente in contrà del Termenello con campi 100 vignadi e parte olivi; una casa in contrà del Braggio con *** et colombara et con campi 18 vignadi; una casa da lavorente in contrà de Malavisina con campi prativi 18 in circa; campi arativi 30, vignadi in contrà dela Nave; campi 2 vignadi in contrà del Pian; campi 7 in contrà di Monte Cavo con olivi* (Ivi, c. 73).

⁽³⁸⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, b. processi (M), *Stampa marchesi della Torre*, pp. 11-12.

La polizza che Gentile Francesco inoltra nel 1653 fa riferimento a tutti questi beni, ma spesso la quantità di campi si discosta, ovviamente per difetto, dalle cifre che abbiamo sopra considerato: stando a quanto in essa dichiarato in Fagnano di Trevenzuolo godeva di tre possessioni per complessivi 467 campi, in Bonavigo di 616 campi, in Aselogna di 268, in Roverchiara di 164, in Mezzane di Sotto di 121 distribuiti su tre possessioni fra monte e piano, al Chievo di 134 campi⁽³⁹⁾. Dalla documentazione risulta che Gentile Francesco morì nel dicembre 1666 non lasciando eredi maschi⁽⁴⁰⁾.

Unica sopravvissuta della stirpe era la sorella Chiarastella, sposata a Marcantonio Sagramoso, e a questo punto si apriva il problema della successione ereditaria, problema complicato perché, in ottemperanza alle disposizioni di Giovanni Battista II, bisognava distinguere la parte che andava ai maschi di grado parentale più prossimo, in sostanza al ramo di Sant'Egidio – allora rappresentato da Guido fu Antonio e dal nipote Giulio fu Francesco che formularono pretese anche in ragione dei precedenti fedecommissi di Domenico (1415), Alvise (1490 e 1491) e Raimondo (1537 e 1541) – da quella libera su cui poteva vantare diritti Chiarastella.

LA CONTROVERSIA SUI BENI FEDECOMMESSARI: UNA FONTE PREZIOSA

I beni di Mezzane che costituivano l'essenza del fedecommissario consistevano nei campi, nel palazzo padronale con giardini e quant'altro e in alcune fabbriche rusticali.

Nel caso del Palazzo e delle realtà ornamentali che lo circondavano era in particolare necessario appurare quali parti o quali migliorie erano attribuibili ad interventi operati dai figli e nipoti di Giovanni Battista II; bisognava cioè distinguere fra ciò che esisteva prima del 1568, che diventava quindi il termine fondamentale di discriminare, e quanto era da reputarsi un'aggiunta o una modifica successiva.

Su questo punto si svolse il contenzioso che prese avvio già nel

⁽³⁹⁾ ASVr, *Antichi Estimi Provisori*, reg. 29, c. 237.

⁽⁴⁰⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, b. processi (B) fasc. *Carte varie*.

gennaio del 1667⁽⁴¹⁾ e si concluse, per quanto ci risulta, con la transazione del 9 novembre 1683⁽⁴²⁾.

Nel contraddittorio fra le due parti il conte Giulio inviava nel luglio 1673 l'architetto Lelio Pellesina⁽⁴³⁾ a Mezzane per redigere una stima dei presunti beni liberi mentre l'anno precedente era stato fatto un *Inventario con stima de mobili in Mezzane di sotto di ragione della Marchesa Chiarastella Sagramoso nella camera sopra la peschiera e una Notta de quadri giudicati vecchi dal signor Andrea Pittore*⁽⁴⁴⁾.

Il Pellesina, dopo aver consultato *due persone deli più vecchi del paese*, che erano stati testimoni oculari delle novità apportate alle proprietà della Torre, stabiliva che dette novità, per quanto riguardava il palazzo e le sue pertinenze erano state le seguenti:

Primo. Li tre camerini inferiori e li tre superiori con il loro coperto aggiunti ad un ala del palazzo in Mezzane di Sotto

2. La fabbrica fatta alla stalla e luogo per la servitù, alla caneva delli tinazzi ed il luogo per li uccelli

3. La grotta con scalla, ballaustri, muri, pilastri, peschiera con muri, una coppa con vaso, ballaustra, una porta con vasi

4. La casa rusticale dei Termenelli con stalle, portico e fornello

5. In chiesa l'altare di pietra viva

6. La spesa di tutte le acque e condotti ...

7. L'aringhiera, colonne e facciata della loggia quali rilevansi per un aggiunta fatta al palazzo vetrate ovunque

8. L'aggiunta dall'altra parte di fabbrica nuova fatta fare in questi ultimi tempi dal fu Giovanni Battista ultimo fu conte Giulio alla suddetta casa rusticale dei Termenelli

⁽⁴¹⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, b. processi (C), fasc. *Processo riguardante la liquidazione dell'eredità del q. nob. sig. conte G. Battista dalla Torre*. Nel 1679 avveniva il traslato dei beni di Mezzane dalla partita del conte Gentile a quella del conte Guido.

⁽⁴²⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, b. processi (B), fasc. *Archivio della Torre, carte varie 4*.

⁽⁴³⁾ Su questo architetto che abbiamo trovato altre volte fra i periti estimatori cfr. L. CAMERLENGO-M. FRATTA PASINI, *Lelio Pellesina (1602-1674)*, in: *L'Architettura a Verona, nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, p. 226 e bibliografia ivi indicata. Fra le stime ricordiamo quella dei beni Giusti in Vigasio nel 1663 e quella dell'oratorio delle Stimate, pure in Vigasio (ASVr, *Giusti*, n. 138, c. 136v e n. 295, c. 39).

⁽⁴⁴⁾ ASVR, *Giuliani-Della Torre*, reg. 1, alla data. Nessuno dei due documenti è stato da noi rintracciato.

9. Tutti li muri del progno da stimarsi dai fondamenti colli ponti, il tutto fatto fare dalli qq. conti Giovanni Battista, Raimondo e Francesco della Torre

10. L'alzamento fatto ultimamente di nuovo al muro vecchio del vaggio vicino al palazzo

A tutto ciò andavano aggiunti gli affreschi farinateschi⁽⁴⁵⁾.

Computando tutti gli elementi costitutivi di dette fabbriche (muri, solai, coperti, piombi per la condotta dell'acqua, contorni in pietra, vetrate, stucchi ecc.) ne risultava una stima pari a 1669 ducati. Si tratta di una discreta cifra, ma distribuita su varie realtà che certamente rimanda ad una modifica dell'immagine del complesso dominicale ma non ad un radicale cambiamento.

I successori di Giovanni Battista erano intervenuti sugli edifici ma avevano soprattutto operato una risistemazione dell'intera area circostante con interventi dei quali, la richiesta ai Magistrati Sopra i Beni Inculti di utilizzare le acque del dugale di Mezzane, inoltrata dai figli di Giovanni Battista stesso nel 1586 (con *investitura* nel 1589)⁽⁴⁶⁾ e quella del 15 settembre 1590 per l'acqua nascente nel vaio di Massinago ovvero Vigo⁽⁴⁷⁾ avevano costituito con ogni probabilità il presupposto. Esse erano funzionali alla costruzione di un nuovo giardino, della peschiera, della grotta, o della restaurazione di essa. La seconda richiesta specifica infatti che l'acqua sarebbe servita

⁽⁴⁵⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, b. processi (C), fasc. *Della Torre. Carte varie e Testamento della sig.ra Tolentini Zogna Campagna 14 dicembre 1675*.

⁽⁴⁶⁾ ASVr, *Giuliani-Della Torre*, reg. 1, alla data e reg. 2, cc. 71-72. e cc. 77.

⁽⁴⁷⁾ Ne furono investiti l'11 marzo 1592 (ASVr, *Archivietti Privati*, n. 25 - Dalla Torre - perg. 158. Cfr anche ASVr, *Giuliani-Della Torre*, reg. 1, alla data 1592, marzo 11).

Riportiamo di seguito i rinnovi d'investitura:

1) 1645, 15 aprile - Notifica al Magistrato de Beni Inculti delli Conti Raimondo e Marcantonio dalla Torre che possiedono *un'aqua della fontana detta il dugal di Mezzane ad uso di irrigar prati, e per tre giorni, e note alla settimana, come da concessione di detto Magistrato 1587 5 febbraio, e convenzioni seguite con gli interessati* (ASVr, *Giuliani-Della Torre*, reg. 1, alla data).

2) 1670, 18 marzo - Notifica della marchesa Chiarastella dalla Torre Sagramoso al Magistrato sopra i Beni Inculti di possedere in villa di Mezzane *l'acqua del Ri per adacquare campi 25 circa de prati in contrà di Malavesina per concessione 24 novembre 1590 fatta alli conti Alwise e fratelli suoi autori, e successiva convenzione 2 aprile 1601 e divisione del peritto Fabri 17 dicembre 1601. Item in detta villa di Mezzane di Sotto pocca quantità d'aqua nascente nel vaggio di Masinago di cui furono investiti li conti Gentil e Alwise suoi autori per uso domestico della casa e giardini nell'anno 1592, 11 marzo e per uso pure domestico di detti giardini altre piccole sorzive in Mezzane si sopra* (ASVr, *Giuliani-Della Torre*, reg. 1, alla data).

per certi suoi giardini che hanno in detta villa [Mezzane] più tosto per adornamento di quelli che per utile.

Di alcune delle sopra elencate opere è possibile stabilire la paternità.

Della grotta si dice che essa contiene *madreperle e coralli che si possono asportare essendo fabrica del conte Raimondo ultimo*, morto l'anno 1650. Pensiamo per altro si tratti di un restauro considerato che, come vedremo qui avanti, della grotta si parla già nel 1604⁽⁴⁸⁾.

Del tutto certa è anche la datazione degli affreschi della bottega del Farinati (*miglioramenti di Paolo Farinato e suo compagno*)⁽⁴⁹⁾, grazie alle registrazioni fatte dal pittore nel suo *Giornale* che fra l'altro evidenziano come egli si sia servito, almeno per l'esecuzione materiale delle pitture, dei figli⁽⁵⁰⁾. In detto *Giornale*, in data 24 giugno 1595, si legge infatti: *Orazio e Zambattista sono andati a Mezzane a ornar de piture il belvedere et altre cose per li giardini e palazzo et ala peschera e à finito le sopra scritte piture per tutto il mese otore 1595: di le cortesie sue siamo satisfatissimi...*⁽⁵¹⁾. La notizia interessa anche perché stabilisce un rapporto fra l'intervento pittorico e i lavori alla peschiera e ai giardini.

⁽⁴⁸⁾ Allo stesso Raimondo e al fratello Marcantonio viene attribuita anche la casa dei coloni in località Terminelli, con stalla, portico e piccolo forno.

⁽⁴⁹⁾ Su tali affreschi cfr. F. DAL FORNO, *Disegni di Paolo Farinati ed opere eseguite*, in: "Vita Veronese", a. 30., n. 3/4 (1977), pp. 68-69; F. DAL FORNO, *Vecchie dicerie popolari sul soggiorno di Paolo Farinati a Mezzane*, in: "Civiltà Veronese", a. 7., n. 19/21 (1994); G. BALDISSIN MOLLI, *Paolo Farinati (1524-1606). Una carriera lunga una vita*, in: *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2005, p. 161; G. BALDISSIN MOLLI, *Mezzane di Sotto. Villa della Torre*, in: *Gli affreschi nelle Ville Venete dal Cinquecento all'Ottocento. Catalogo generale. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, 2009, pp. 350-355.

⁽⁵⁰⁾ Mezzane pare fosse per Paolo Farinati una località con cui aveva notevole dimestichezza; opere sue ad affresco adornavano stando a tarde testimonianze, la chiesa parrocchiale, distrutta nel Settecento, (cfr. F. DAL FORNO, *Sugli affreschi della vecchia chiesa di Mezzane di Sotto*, in: "Vita Veronese", a. 27, n. 7/8 (1974), pp. 212-213). Da qui forse la leggenda di un suo decennale esilio nel luogo come conseguenza di un omicidio (DAL FORNO, *Vecchie dicerie popolari sul soggiorno di Paolo Farinati a Mezzane*, in: "Civiltà Veronese", a. 7., n. 19/21 (1994). Forse più che con il luogo la dimestichezza era con i Della Torre.

⁽⁵¹⁾ Le cortesie cui si fa riferimento sono, come risulta dalla stessa pagina, quelle del figlio di Giovanni Battista, Alvise, che inviava a casa del pittore frumento ed uva e che l'anno precedente gli aveva commissionato la dipintura di due bardature da cavalli e due costumi per i cavalieri (P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, pp. 132-133).

Quanto poi al *belvedere* Puppi pensa che si tratti della loggia del palazzo senza escludere però che possa trattarsi della torretta presso la barchessa in cui erano emersi affreschi illeggibili. E di quest'ultima pare proprio si tratti visto che nei documenti sopra citati, a proposito delle passività di cui tener conto nella liquidazione dei beni liberi, si parla di *danni e mancanze nel Torrino o sia belvedere*.

L'anno successivo però un fulmine (*sita*) ne squarciava il soffitto che veniva rifatto e dipinto sempre dai due figli di Paolo Farinati⁽⁵²⁾. I lavori di decorazione ripresero poi nel luglio del 1599 quando Orazio cominciò a *dipingere la corte al sior conte Alvise da Tore* e proseguirono fino al 1604⁽⁵³⁾.

Interventi diretti del Farinati non sono registrati nel *Giornale*, che per altro inizia solo nel 1573. Rispetto al discrimine segnato dall'anno 1568 restano pertanto scoperti cinque anni.

A Gentile, che testa l'anno 1613, si deve anche l'altare di pietra e la pala dell'oratorio privato del quale non ci è nota la data di costruzione, né sappiamo dove fosse ubicato.

Le prime informazioni su di esso sono rintracciabili nella visita che nel 1657 Sebastiano Pisani I fa alla parrocchia di Mezzane di Sotto là dove vien detto ch'esso era *elegantis structurae* e ne è indicata genericamente la collocazione: *intra privatas edes et viridarium*⁽⁵⁴⁾. Nessun cenno invece è rintracciabile nella visita alla stessa parrocchia fatta dal vescovo Lippomano nel 1553, ove invece sono menzionati altri due oratori, ma pubblici: quello dei Maffei (poi Giuliani) dedicato a Sant'Antonio abate e quello molto antico di Sant'Ambrogio, sotto la custodia di Isotta Frassalasta, vedova Maffei. Eppure il presule era stato accolto e ristorato *in domo magnifici comitis Ioannis Baptistæ della Turre*⁽⁵⁵⁾. È probabile quindi che sia sta-

⁽⁵²⁾ P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, p. 135. Per inciso segnaliamo che i due fratelli Farinati nel mese di novembre 1595 dipinsero anche le immagini delle stagioni in un ambiente della vicina villa Giuliani (Ibidem, p. 128).

⁽⁵³⁾ Ibidem.

⁽⁵⁴⁾ S. PISANI I, *Prima Visita Pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661. Trascrizione dei Registri XXI-XXII delle Visite Pastorali* a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona, 2003, p. 440.

⁽⁵⁵⁾ L. LIPPOMANO, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555. Trascrizione dei Registri X-XI-XII delle Visite Pastorali* a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona, 1999, p. 246.



La torre belvedere di villa Della Torre a Mezzane, con la parete della grotta e l'attuale peschiera.

to costruito dopo tale data e la sua intitolazione a Giovanni Battista Decollato non può non farci pensare che a volerlo sia stato appunto Giovanni Battista II. I figli lo avrebbero poi completato con l'altare in pietra, un tabernacolo dorato e adorno di pitture e una decorosa dotazione di arredi sacri. Parla nuovamente della chiesetta *prope palatium* la visita pastorale di Francesco Barbarigo del 1699 e gli *ordinata* di cui è oggetto suggeriscono l'idea di una certa trascuratezza nella manutenzione delle strutture murali⁽⁵⁶⁾. Essa comunque sopravvisse almeno fino a fine Ottocento, come dimostra il fatto di es-

⁽⁵⁶⁾ Fra l'altro il vescovo chiede che venga giustificato il privilegio annesso all'oratorio *aliter interdicitur* (G.F. BARBARIGO, *Visita pastorale della città e diocesi di Verona anni 1699-1714*, I. *Trascrizione dei registri dal XXXIII al XXXIX delle Visite Pastorali* a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona, 2006, p. 81).

sere menzionata fra gli immobili citati in un progetto divisionale del 1888, fra vari membri della famiglia Liorsi⁽⁵⁷⁾.

Come abbiamo visto anche il palazzo era stato oggetto di modifiche, il che già di per sé sembra smentire l'attribuzione *tout court* che altri hanno fatto, probabilmente sopravvalutando o fraintendendo generiche indicazioni desumibili da scritti come quello del Grandi, della sua costruzione ad Alvise e Gentile.

Gli interventi, come abbiamo visto, sono ben precisati dal Pellesina e consistono in tre camere sotto ed altrettante sopra, aggiunte ad un'ala, e nella ringhiera, colonne e facciata della loggia *quali rilevansi per un aggiunta al palazzo*. Esisteva, a quanto ci par di capire, un edificio con loggia centrale e due corpi, probabilmente uguali, ai lati. Tale simmetria venne modificata a vantaggio dell'ala sinistra che assunse una maggiore dilatazione. Si intervenne inoltre sulla loggia delimitandola con due colonne laterali, a finti rocchi, e una centrale e chiudendone la parte superiore. La controversia riguarda anche realtà interne del palazzo; in particolare volti e stucchi per i quali i detentori delle ragioni fedecommissarie pretendono il riconoscimento del fatto che fossero stati danneggiati ed il conseguente risarcimento mentre gli avversari sostengono che *per costante opinione de' periti pratici nella materia detti stucchi e volti non possono aver tempo maggiore di un secolo circa e tali qualità de' volti di tal natura certamente non si accostumavano al tempo del testamento 1568*⁽⁵⁸⁾.

È pensabile comunque che esista un rapporto di dipendenza fra

⁽⁵⁷⁾ Archivio Cordioli, *Progetto divisionale della sostanza indivisa dei nobili signori ...* Fra gli immobili figura un *corpo di casggiato civile con adiacenze dominicali e rusticali, corte, selice, chiesetta e piccolo giardino denominato la Villa*.

⁽⁵⁸⁾ Per gli stucchi, in particolare, si evidenzia una certa difficoltà nel comprendere se essi fossero antecedenti al 1568 o successivi. Nelle carte del contenzioso Della Torre-Sagramoso, i danni agli stucchi vengono inclusi tra i *deterioramenti* delle ragioni fedecommesse, ma l'opinione di parte opposta sostiene che tal genere di decorazioni (in realtà riferendosi ai *volti* ai quali gli stucchi erano evidentemente aggrappati) non erano tipiche dell'epoca dell'istituzione della primogenitura, essendo quindi successive e di libera ragione. La scomparsa degli stucchi più antichi, ai quali si fa riferimento in queste carte (da non riconoscersi in quelli più recenti che si trovano nel salone centrale dietro alla loggia), non consente purtroppo di attuare confronti, che sarebbero stati di un certo interesse, in considerazione del ben noto legame tra Giambattista Della Torre e Bartolomeo Ridolfi, che decorò il palazzo cittadino presso porta Borsari.

il rinnovo interno e gli affreschi della bottega di Farinati. Sulle modifiche che interessano direttamente il palazzo non abbiamo indizi cronologici diretti ma il fatto che il Pellesina si sia avvalso nel 1673 della testimonianza di due delle più vecchie persone del paese che avevano visto costruire *le fabriche* ci pare possa portarci ai primi anni del secolo.

A conclusione di tutto, noi propenderemmo per attribuire ai fratelli Alvise e Gentile un complesso di lavori atti a conferire alla *domus* un maggiore decoro, a sottrarla al precipuo uso di luogo di raccolta di canoni e direzione di attività agrarie e darle connotazioni anche di luogo di piacevole soggiorno, organizzando lo spazio ad essa esterno secondo esigenze assai diffuse fra il patriziato veronese e non veronese e celebrate da trattati e da scritti letterari; in sostanza a costruire anche un'architettura esterna fatta di piante elaboratamente disposte, di giochi d'acque e peschiere, di terrazzamenti, di statue e forse di fondali pittorici in una scenografia coordinata forse dagli stessi Farinati⁽⁵⁹⁾. Per la struttura portante del palazzo occorre risalire a pieno Cinquecento. In tale epoca, e prima del fatidico 1568, è più che probabile che la primitiva dimora tre-quattrocentesca – di cui forse un indizio può essere individuato, al di là dei rimaneggiamenti ottocenteschi, nella torre-belvedere – sia stata rifatta; e se così avvenne ci troviamo ad aver a che fare con la singolare figura di Giovanni Battista II, che abbiamo già visto responsabile di altre importanti iniziative architettoniche, o, se si vuole risalire oltre, con quella del padre Raimondo. Scostandoci poi, per un'ultima considerazione, dallo stretto uso dei documenti, amiamo pensare che gli ameni soggiorni in Mezzane di Fracastoro, Ramusio, dei Serego e, con molta probabilità, anche di Andrea Navagero e di Pietro Bembo si svolges-

⁽⁵⁹⁾ Nel 1602 compare fra i committenti dei Farinati anche Gentile, l'altro figlio di Giovanni Battista, che si fa dipingere ad olio due putti su un capezzale, colorire un antiporto, ma soprattutto *figure desdoto in nichii de chiar e scbur a olio per il suo giardin di Mezzane*; figure che furono concluse nel giugno 1604, anno in cui si parla anche di spese per tre telai di larice per la grotta e quattro di abete per le *prospettive dil giardin*. Anche se il testo è piuttosto reticente pare si trattasse di elementi di una complessa scenografia, probabilmente in parte mobile ed utilizzabile in particolari occasioni. Ancora per la grotta nel 1605 Alvise fece dipingere 3 quadri, forse a completamento dell'apparato scenografico: un Bacco fra le ninfe e due satiri (P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, p. 142).

sero in un ambiente che per prestigio, comodità e risorse fosse all'altezza dei singolari ospiti.

UNA RILETTURA DELL'ARCHITETTURA DI MEZZANE ALLA LUCE DEI NUOVI DOCUMENTI

Come è stato già sottolineato, la prima menzione moderna della villa è quella di Da Persico, che all'inizio del secolo XIX definì la residenza di Mezzane *sullo stil palladiano*⁽⁶⁰⁾.

Lo studioso non esplicitò i ben noti legami tra i proprietari della villa palladiana di Santa Sofia e di quella dei Della Torre a Mezzane (qui avanti già ampiamente argomentati), probabilmente considerandoli evidenti e dunque scontati. Il suo giudizio sul *palladianismo* di questo edificio colse senza dubbio un aspetto facilmente visibile: nella doppia loggia con colonne bugnate d'ordine gigante si può apprezzare l'unico riverbero in territorio veronese della grandiosa e incompiuta loggia di Palladio ideata per Marcantonio Serego in Valpolicella.

Sull'analogia tra le due ville hanno in seguito insistito tutti gli studiosi che, per lo più laconicamente, o semplicemente reiterando i giudizi di Da Persico, si occuparono di Mezzane⁽⁶¹⁾. A ragione pertanto Lionello Puppi poteva sintetizzare la storiografia sull'architettura dell'edificio ravvisando che *la derivazione di Villa Della Torre a Mezzane dall'impressionante, e topograficamente vicina, avventura*

⁽⁶⁰⁾ G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, II, p. 127.

⁽⁶¹⁾ Si ricordino almeno, oltre alla bibliografia già citata (cfr. nota 5): G. MAZZOTTI, *Le ville venete*, Treviso 1953, p. 414 (*È chiara in essa l'imitazione della palladiana villa Serego, ora Boccoli, a Santa Sofia di Valpolicella*); giudizio e testo replicato in: G. SILVESTRI, *Le ville veronesi*, Treviso, 1956, p. 54; *La villa nel veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona, 1975, pp. 549-553 (*di semplici forme e di stile palladiano*); F. DAL FORNO, *Visione storico artistica della Val di Mezzane*, Verona, 2002, p. 101 (*è di stile palladiano; qualche storico, anzi, la volle addirittura attribuire al celebre architetto vicentino, vedendo in essa elementi riscontrabili nella villa dei Serego a S. Sofia di Valpolicella*). Nella più recente voce monografica sulla villa, invece l'estensore della scheda *Villa Della Torre, Liorsi, Stegagno, Cordioli*, in: *Ville venete: la provincia di Verona*, a cura di S. Ferrari, Venezia, 2003, p. 287 elude il riferimento palladiano.



Andrea Palladio, villa Serego a Santa Sofia di Pedemonte.

palladiana, è così evidente che non v'ha studioso che non l'abbia posta in evidenza. Puppi – l'unico ad aver dedicato un'attenzione non epidermica alle architetture di villa Della Torre – avvertiva però che la somiglianza a ben guardare, poi, essa s'esaurisce nel puro recupero dell'ordine come tema figurativo che ripristinasse, aggiornando alla referenza palladiana, il topos del sistema portico-loggia (...)⁽⁶²⁾.

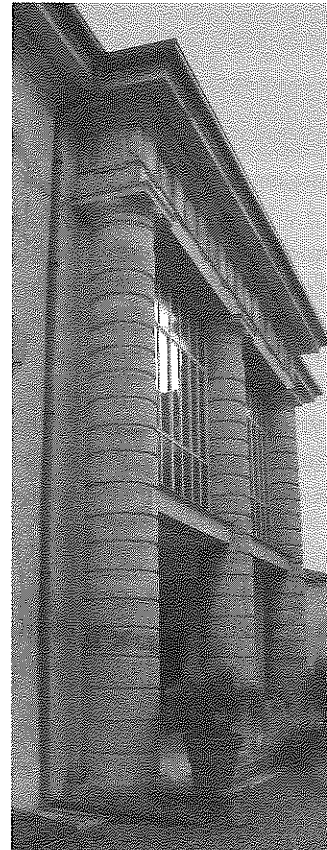
Ed in effetti, i due edifici loggiati mostrano ad una attenta analisi divergenze anche sostanziali, che indicano nella versione di Mezzane un tenore per molti aspetti niente affatto palladiano.

Palladio concepì a Santa Sofia un sofisticato contrasto tra il rude corpo bugnato delle colonne e l'elaborato ordine ionico di basi e capitelli, risolto a Mezzane in un più canonico ordine dorico (privo di base), e in un bugnato più regolare e ingentilito. Lo spunto palladia-

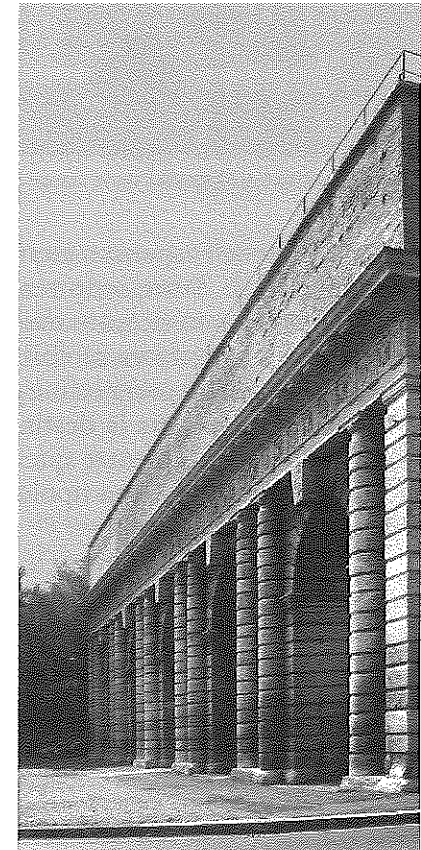
⁽⁶²⁾ L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in: *La villa nel Veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona, 1975, p. 117.

no, certamente ravvisabile, sembra così declinarsi con un carattere di matrice veronese, accordandosi al linguaggio marziale più tipicamente scaligero, tanto che le colonne di Mezzane potrebbero confrontarsi anche – e forse meglio – con i possenti fusti dorici (anch'essi privi di base) della sanmicheliana Porta Palio.

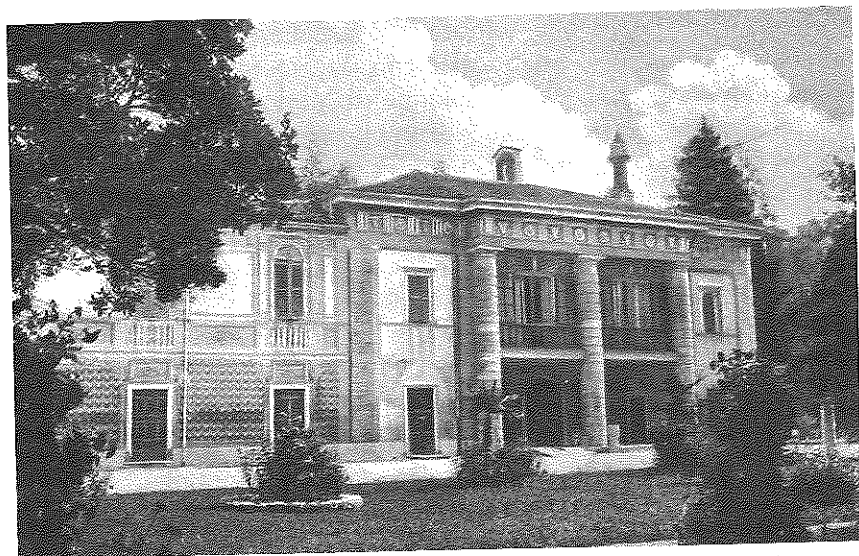
In generale, inoltre, si nota un tenore architettonico di minor livello rispetto alle rudi colonne di villa Serego: mancano infatti i pilastri parastatici – una vera e propria 'firma' palladiana – a sorreggere la loggia, che a Mezzane è supportata da una trave che si innesta direttamente (e un po' brutalmente) nel fusto della colonna



Villa Della Torre a Mezzane, scorcio della loggia.



Michele Sanmicheli, Porta Palio.



Villa Della Torre a Mezzane con le stanze aggiunte a sinistra (fotografia del 1942).

centrale. Anche l'aspetto materiale è più modesto, poiché le colonne di villa Della Torre sono realizzate probabilmente con mattoni, e il bugnato è stato ricavato modellando l'intonaco, mentre a Santa Sofia è di pietra tufacea scolpita. Prendendo spunto dalla corretta lettura di Puppi, occorre infine precisare che ben diversa, più innovativa e grandiosa, era la destinazione prevista per la loggia all'antica di Santa Sofia, mentre quella di Mezzane – in forma certo aggiornata – ripropone una tipologia classica di villa veronese a portico e loggia.

Le carte d'archivio prese in esame in precedenza, e in particolare la lite tra i Della Torre e Chiarastella Sagramoso, hanno ancorato indiscutibilmente il riassetto della villa ad anni successivi al fedecommissario del 1568, stabilito nel testamento di Giambattista Della Torre. Questi nuovi dati chiariscono che l'episodio di Mezzane fu successivo a quello di Santa Sofia, ed avvenne in seguito anche alla scomparsa di Andrea Palladio, come del resto del suo committente Giambattista II Della Torre, che fu proprietario della villa tra 1541 e la fine del settimo decennio. In particolare l'aggiunta di tre stanze rilevate tra i beni di libera ragione posteriori alla primogenitura, ravvisabili nell'addizione a sinistra del prospet-

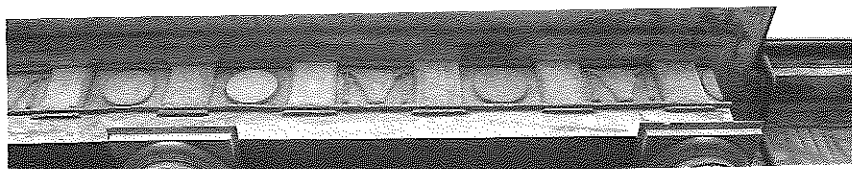
to, può essere datata dopo il discrimine del 1568 e prima dell'intervento dei Farinati, che affrescarono l'interno di alcune di queste camere a partire dal 1595⁽⁶³⁾, come si precisa nel *Giornale* del pittore veronese, che indica – come visto – in Gentile e Alvise Della Torre, figli di Giambattista, i committenti. Se consideriamo poi che i due fratelli erano nati tra il 1558 e il 1559, ed avevano raggiunto quindi l'età per agire senza il controllo della madre e dei tutori solo dopo il 1583 (come peraltro intimato nel testamento del padre), il campo cronologico si può ulteriormente stringere verso la fine del secolo XVI.

A questo intervento tardo cinquecentesco, avvenuto con ogni probabilità dunque negli ultimi anni del secolo, si deve la costruzione della *aringhiera*, *colonne et facciata della loggia*. Anche questi elementi decorativi sono infatti inclusi tra i *miglioramenti* intervenuti dopo la fedecommissione, e sono a loro volta ancorati agli anni di operatività dei Farinati a Mezzane dalle tracce di affreschi esterni che decoravano la residenza turriana, e che rivestono anche parte delle architetture della loggia.

La facciata si caratterizza infatti per un ordine dorico in un certo senso 'ibrido', ottenuto in parte con elementi in risalto, e in parte con decorazioni fittizie. Di particolare interesse è infatti il fregio nella parte centrale e prospiciente della facciata: in esso le patere, i bucrani e i triglifi non sono modellati o scolpiti, ma appaiono come

⁽⁶³⁾ Nella stanza al piano terreno a destra della loggia sussistono affreschi frammentari non presi in considerazione nella recente schedatura della Baldissin Molli. Queste pitture sembrano di fattura precedente rispetto all'intervento dei Farinati a Mezzane, e sicuramente dovevano già esistere al momento del riassetto della villa. L'affresco nella parete rivolta verso il fronte della villa, infatti, risulta mutilato dall'apertura di una porta, probabilmente avvenuta durante il riassetto tardo cinquecentesco dell'edificio. Non è da escludere, dunque, che questi ornamenti pittorici risalgano a una campagna decorativa promossa da Giambattista Della Torre. Gli stessi affreschi, inoltre, insistono su tracce di pitture ancor più antiche, con motivi geometrici a finto marmo, databili tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Questo ambiente, per le sue stratificazioni pittoriche, risulta pertanto di grande interesse e dimostra che la villa doveva essere – come ampiamente argomentato in questa sede – dimora di prestigio già prima dell'intervento di Gentile e Alvise Della Torre. L'unico accenno a questa stanza affrescata è in F. DAL FORNO, *Vecchie dicerie popolari sul soggiorno di Paolo Farinati a Mezzane*, in: "Civiltà Veronese", a. 7., n. 19/21 (1994), pp. 51-52; lo studioso definisce *farinatiani* questi dipinti. Questi affreschi sono in corso di studio da parte di Alessandra Zamperini.

sagome in rilievo, si direbbero quasi fatti con uno stampo seriale, piatti.



Villa Della Torre a Mezzane, particolare del fregio dorico.

Volendo cercare un corrispettivo 'alto' nella coeva architettura veronese, si potrebbe istituire un confronto col non finito dorico dei settori laterali della parte esterna di Porta Nuova, dove Michele Sanmicheli accennò solamente patere, bucrani e triglifi, lasciandoli sbozzati, e con diversi gradi di finitura.



Michele Sanmicheli, Porta Nuova, particolare del fregio dorico.

Anche in questo caso, dunque, la referenza sembrerebbe piuttosto veronese e sanmicheliana che palladiana. Ad ogni modo, le evidenti tracce di affresco che simulano su queste superfici piatte le sembianze dei teschi di bue con i cavi delle orbite e le suture ossee, le patere coi loro ritmi concavi e convessi, e le canoniche scanalature dei triglifi sembrano indicare una situazione intermedia tra la fase esecutiva e quella decorativa.

A Mezzane il momento costruttivo (e si intenderà naturalmente per *costruttivo* un intervento su preesistenze, come argomentato in precedenza) e quello decorativo esterno non risultano pertanto separabili, essendo le colonne, gli ordini, e perfino i muri ammantati da

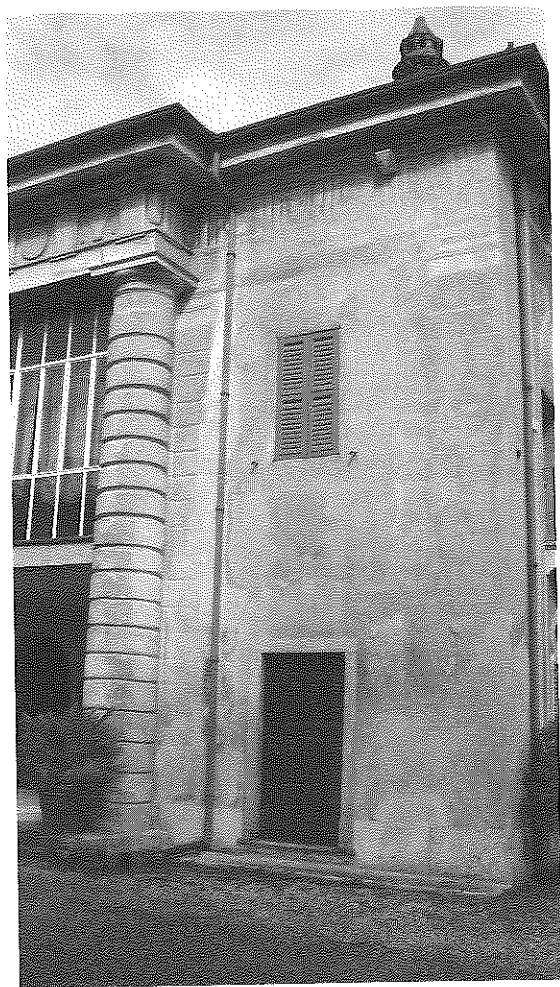


Villa Della Torre a Mezzane, particolare degli elementi decorativi del fregio.

quella che doveva essere una decorazione pittorica fittizia assai complessa, con finti pilastri angolari a sorreggere le parti laterali dell'architrave dipinto, con le incorniciature simulate delle finestre, e con la pittura che ricopriva e completava anche il fregio centrale.

Una decorazione esterna che doveva sussistere anche nel prospetto laterale della villa, nella peschiera, nella grotta e forse perfino nelle tre stanze aggiunte a sinistra della facciata, come si evince dalle notizie del *Giornale*, dove significativamente troviamo anche pagamenti per apparati effimeri mobili da usarsi nella grotta e nel giardino, a indicare ancora un articolato sistema scenografico del quale la villa doveva essere il fulcro.

Tra queste, una nota di pagamento del 1599, contenuta nel libro dei conti di Paolo Farinati (*Ali 7 luglio 1599 Oratio cominciò a dipingere la corte del Signor Conte Alwise da Tore*), fu a ragione ritenuta da Lionello Puppi in rapporto con gli affreschi delle architetture esterne. In seguito altri studiosi, seppur piuttosto marginalmente, hanno confermato alla mano di Orazio Farinati queste tracce, me-



Villa Della Torre a Mezzane, tracce di architetture dipinte sulla facciata (Orazio Farinati).

glio conservate sotto la gronda, più deboli nel fregio centrale e sulle pareti⁽⁶⁴⁾.

⁽⁶⁴⁾ In particolare, recentemente, spetta a G. BALDISSIN MOLLI, *Mezzane di Sotto. Villa della Torre* in: *Gli affreschi nelle Ville Venete dal Cinquecento all'Ottocento. Catalogo generale. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, 2009, p. 354, aver dato

Risulta così possibile proporre interessanti confronti con altre opere di finta architettura impaginate dal figlio di Paolo, in particolare nell'ultimo decennio del XVI secolo, come l'apparato esterno a colonne giganti del palazzo Giusti del Giardino (ma il confronto andrà esteso anche al fregio dorico del lato rivolto al giardino), e soprattutto la corte e il versante verso la grotta di villa Nichesola a Ponton⁽⁶⁵⁾. Per palazzo Giusti disponiamo della nota sul Giornale: *Oratio a fato al supra scritto signor conte [Agostino Giusti] ali ultimi aprile 1591 le 4 figure de chiar e schur su la sua facciata, Fede, Speranza, Carità, Iusticia e la Venere sul monte del zardin*⁽⁶⁶⁾. In questa annotazione non sono citate le finte architetture, ma appare ancora una volta Orazio Farinati quale responsabile degli affreschi esterni in chiaroscuro. Per quanto riguarda la villa di Ponton, come noto, non si ha registrazione di pagamenti sul libro dei conti della bottega di Farinati. Tuttavia, la presenza degli affreschi nelle camere, e all'esterno l'intercalarsi di finte architetture e figure di chiaro stampo farinatesco (benché oggi per lo più rilevabili come ombre) confermano, all'evidenza, la paternità dell'intero apparato decorativo a Paolo Farinati e alla sua bottega. La critica è inoltre concorde nel considerare gli affreschi nelle stanze della residenza in Valpolicella molto prossimi e praticamente coevi a quelli di Mezzane⁽⁶⁷⁾. Negli apparati decorativi delle due ville, oltre al medesimo tenore stilistico, si trovano infatti raffigurazioni quasi identiche, realizzate talvolta utilizzando gli stessi disegni preparatori.

risalto all'opera di Orazio all'esterno della villa, comprese le architetture considerate *altretanto poderose e severe* di quelle sulla facciata di palazzo Giusti del Giardino; *Pittura murale esterna nel Veneto. Verona e provincia*, a cura di G. Schweikhart, M. Cova, G. Sona, Bassano del Grappa, 1993, p. X.

⁽⁶⁵⁾ G. BALDISSIN MOLLI, *Ponton di Sant'Ambrogio di Valpolicella. Villa Nichesola*, in *Gli affreschi nelle Ville Venete dal Cinquecento all'Ottocento. Catalogo generale. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, 2009, p. 417.

⁽⁶⁶⁾ P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, p. 31; su palazzo Giusti si veda anche E. MOLteni, *Palazzo Giusti del Giardino*, in: *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Verona, 2000, p. 354.

⁽⁶⁷⁾ Si vedano in particolare: L. CROSATO, *Gli affreschi nelle ville venete del Cinquecento*, Treviso, 1962, pp. 44-45, 173-175; BALDISSIN MOLLI, *Mezzane di Sotto. Villa della Torre*, in: *Gli affreschi nelle Ville Venete dal Cinquecento all'Ottocento. Catalogo generale. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, 2009, p. 418.

Caratteristica comune tra le decorazioni di Ponton e Mezzane, come già accennato, sono anche gli affreschi esterni. Nel cortile di Ponton queste pitture simulano la prosecuzione della loggia, con una decorazione murale esterna, ancorché ormai fatiscante, che trova notevole rispondenza nei lacerti affrescati sulla facciata di Mezzane, e segnatamente nei pilastri bugnati in angolo. Maffei (1731-32), che ebbe modo di vedere queste pitture murali in condizioni migliori, non ebbe dubbi a indicare tra le ville più importanti *la villa Pontone già Nichesola, ora Mozeniga, perché coperta dentro, e fuori a fresco di chiaroscuri di Paolo Farinati, con dolci e graziose tinte, e con perfettissimi disegni* (68).

A villa Nichesola, nel lato affacciato sui giardini e sulla grotta, tra gli affreschi 'fuori' si trova appunto un fregio dorico a patere, bucrani, vasi e triglifi sorretto da colonne scanalate del tutto simile a quello di villa Della Torre.

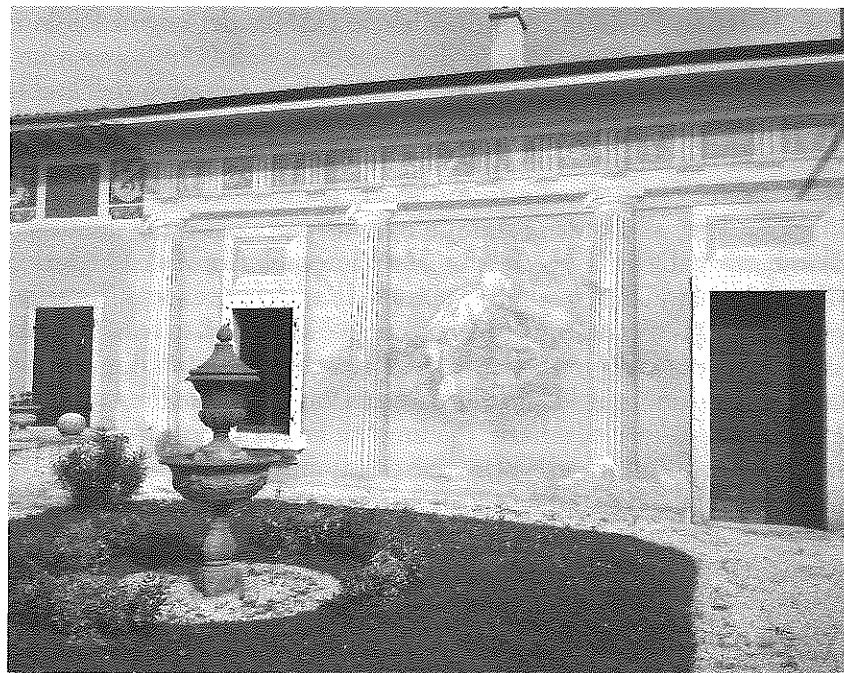
Questa complessa decorazione murale che si sviluppa tanto nelle stanze, quanto sui muri esterni, ha portato alcuni studiosi, tra i quali spiccano le voci autorevoli di Arturo Sandrini e Lionello Puppi (69), ad attribuire a Paolo Farinati non solo la responsabilità dell'aspetto decorativo, ma anche quello della progettazione architettonica della villa. Questo, con ogni probabilità, per due considerazioni. La prima è la menzione nelle fonti antiche di Paolo Farinati non solo pittore e scultore, ma anche architetto. Basti ricordare la celebre citazione di Carlo Ridolfi nel 1648: *Hebbe Paolo buon talento ancora dell'Architettura* (70).

La seconda deriva dalla difficoltà di assegnare un nome alla maggior parte delle architetture realizzate a Verona e nel territorio veronese dopo la scomparsa di Sanmicheli e della sua bottega. Come

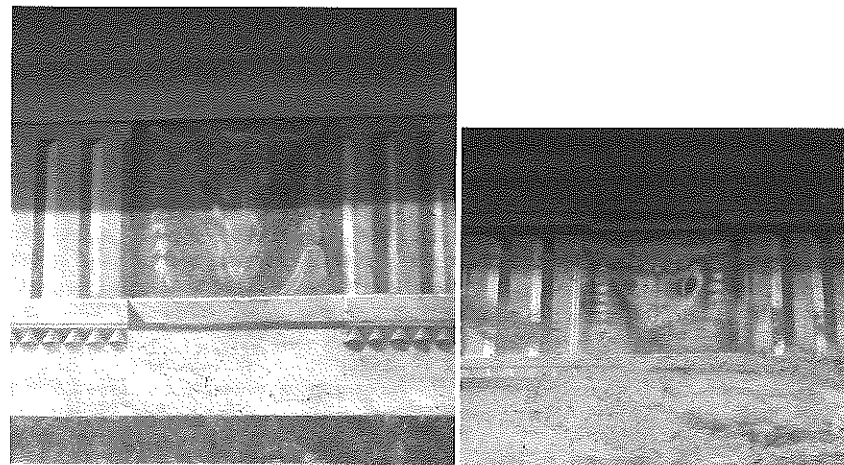
(68) S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, 1731-32, p. 285.

(69) L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in: *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. Viviani, Verona, 1975, p. 115; A. SANDRINI, *Villa Nichesola a Ponton: l'architettura*, in: *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di G. M. Varanini, Verona, 1987, pp. 65-69; l'opinione di Puppi è ripresa anche in F. PIETROPOLI, *Ponton di Sant'Ambrogio di Valpolicella. Villa Nichesola*, in: *Gli affreschi nelle Ville Venete dal Cinquecento all'Ottocento. Catalogo generale. Il Cinquecento*, a cura di G. Pavanello e V. Mancini, Venezia, 2009, p. 417.

(70) C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, Venezia, 1648, p. 130.



Villa Nichesola a Ponton, architetture dipinte all'esterno (Orazio Farinati).



Villa Nichesola a Ponton, particolari con bucranio.

noto, la repentina estinzione di Michele (1559), dei cugini Paolo e Giangirolamo (1560 e 1559), e di Alvise Brugnoli (1560) aveva improvvisamente lasciato un vuoto artistico e organizzativo nell'architettura veronese della seconda metà del XVI secolo, essendo negli stessi anni mancato anche il vecchio e claudicante Francesco Da Castello. Per circa un decennio, Andrea Palladio trovò così occasione di rispondere ad alcune committenze, in particolare per lo stesso Giambattista Della Torre, e per Marcantonio, Annibale, Federico e Antonio Maria Serego⁽⁷¹⁾. Se si esclude questa presenza 'forestiera', gli appalti e i cantieri veronesi – come è stato notato, costituiti da ristrutturazioni e aggiornamenti piuttosto che da edificazioni *ex novo*⁽⁷²⁾ – finirono per lo più sotto la gestione di botteghe capaci di coordinare il lavoro di murari, marangoni, lapidici e fornitori di marmi, stuccatori, pittori, in grado cioè di garantire un lavoro corale 'finito'⁽⁷³⁾. Tra le maestranze già attive intorno alla bottega dei Sanmichelini, emersero così alcuni personaggi che si rivelarono, dopo la morte del maestro, in grado di gestire in gran parte o del tutto un appalto, spesso replicando modelli appresi a stretto contatto con Michele, e reiterandoli fin dentro al Seicento (il che ha comportato spesso non solo notevoli difficoltà attributive, ma anche di datazione). Oltre a Bernardino Brugnoli⁽⁷⁴⁾, che di Sanmichelini era parente come del resto Domenico Curtioni⁽⁷⁵⁾ (e sono questi gli unici due

⁽⁷¹⁾ Si rimanda all'ancora fondamentale *Palladio e Verona*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Venezia, 1980. Si osservi che tutte le notizie archivistiche finora note cadono dopo la morte di Sanmichelini (Miega, dal 1562; Santa Sofia, 1565-69; Cucca, dal 1564; palazzo Della Torre ai Portoni della Bra, dopo il 1562; palazzo Della Torre a Porta Borsari, le prime notizie d'archivio note dal 1563).

⁽⁷²⁾ G. MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in: Paolo Farinati 1524-1606. *Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2005, p. 33; EADEM, *La costruzione della città cinquecentesca*, in: *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Verona, 2000, pp. 193-217.

⁽⁷³⁾ G. MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in: Paolo Farinati 1524-1606. *Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2005, p. 33.

⁽⁷⁴⁾ L. PUPPI, *Bernardino Brugnoli*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, pp. 211-214 (con bibliografia precedente).

⁽⁷⁵⁾ L. OLIVATO, *Domenico Curtioni*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenis-*

architetti *tout court*), sono state documentate negli ultimi anni numerose *professionalità intermedie*⁽⁷⁶⁾ che rispondono ai nomi dei Da Prato⁽⁷⁷⁾, dei Bellé (attivi peraltro anche per Andrea Palladio)⁽⁷⁸⁾, dei Franceschini, dei Da Bissone⁽⁷⁹⁾ e di altri 'oscuri' protagonisti dei cantieri veronesi post sanmicheliani. Seguendo questa ipotesi non è mancato chi ha proposto di assegnare a Bartolomeo Ridolfi⁽⁸⁰⁾ competenze di architetto oltre che di decoratore (peraltro rimarcate nelle *Vite* di Vasari), ipotizzando la sua paternità per rilevanti opere come la villa Moneta a Belfiore, o addirittura per villa Della Torre a Fumane. Né va dimenticato che anche due *ingegneri* veronesi, Cristoforo Sorte (a cui pure si è tentato di attribuire la residenza di Fumane)⁽⁸¹⁾ e Iseppo dalli Pontoni⁽⁸²⁾, si fregiarono del titolo di architetti. Per nessuno di questi artigiani o artisti, però, esi-

sima, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, pp. 219-224 (con bibliografia precedente).

⁽⁷⁶⁾ G. MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in: Paolo Farinati 1524-1606. *Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia, 2005, p. 35.

⁽⁷⁷⁾ L. ROGNINI, *Battista Prato*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, p. 215; P. BRUGNOLI, *Martino da Prato e altri lapidici veronesi attivi nel cantiere sanmicheliano al Lazzaretto di Verona e alla fabbrica della Madonna della Ghiara a Reggio Emilia*, in: "Taccuini d'Arte", I (2006), pp. 7-16; P. BRUGNOLI, *Francesco e Battista da Prato: due lapidici attivi nei cantieri sanmicheliani*, in: "Studi Storici Luigi Simeoni", vol. LVIII (2008), pp. 203-212.

⁽⁷⁸⁾ P. BRUGNOLI, *Giovanni Bellé ed altri veronesi nei cantieri palladiani, sanmicheliani e giulieschi di Verona, Vicenza e Reggio Emilia*, in: "Taccuini d'Arte", 5 (2011), in corso di stampa.

⁽⁷⁹⁾ P. BRUGNOLI, *I Da Bissone e i Franceschini, lapidici e murari attivi nel cantiere della cattedrale di Reggio Emilia*, in: "Taccuini d'Arte", II (2007), pp. 87-93 (con bibliografia). Per un panorama generale: P. BRUGNOLI, *Primi appunti su materiali, manodopera e botteghe nell'edilizia privata della Verona del Quattrocento e del Cinquecento*, in: *Edilizia privata nella Verona rinascimentale* a cura di P. Lanaro, P. Marini, G.M. Varanini, Verona, 2000, pp. 218-232.

⁽⁸⁰⁾ A. CONFORTI CALCAGNI, *Bartolomeo Ridolfi*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, pp. 197-200 (con vicenda critica e bibliografia precedente).

⁽⁸¹⁾ G. CONFORTI, *Cristoforo Sorte*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, pp. 177-183 (con bibliografia precedente). Si veda inoltre il recente lavoro antologico *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgado, Bologna, 2012.

⁽⁸²⁾ L. ROGNINI, *Giuseppe Dalli Pontoni*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, p. 205; P. BRUGNOLI-N. REFATTI, *Brunetto dalli Pontoni (ca. 1501-1565) fabbricante di organi e arpicordi e la sua famiglia*, in: "Vertemus", 4 (2007), pp. 29-39.

ste allo stato attuale delle conoscenze un documento che possa legare alla loro presunta attività un edificio. Nel novero delle personalità (e relative botteghe) che si convertirono, o meglio aprirono nuovi orizzonti professionali verso l'architettura, non mancarono naturalmente i pittori.

Come ricorda Giuliana Mazzi, Vasari e Ridolfi ricordano numerosi pittori [veronesi] in grado di esercitare come architetti⁽⁸³⁾. Giovi qui ricordare solo i due maggiori della seconda metà del XVI secolo. A Paolo Veronese sono stati assegnati l'altare maggiore e una cappella in San Sebastiano a Venezia, e lo stesso è stato – in maniera più o meno perentoria – chiamato in causa sia per villa Barbaro a Maser, sia per le illustrazioni del commento vitruviano di Daniele Barbaro⁽⁸⁴⁾. Battista Zelotti, dopo una lunga collaborazione con Andrea Palladio, essendo stato il decoratore più frequente nelle ville del Vicentino, terminò la sua carriera e la sua vita a Mantova come prefetto alle fabbriche ducali, con la mansione dunque di architetto⁽⁸⁵⁾.

Non diversamente, Paolo Farinati va annoverato tra gli artisti veronesi con attitudine all'architettura. Anzi, il notevole fondo di suoi disegni architettonici e decorativi conservato a Castelvechio costituisce il più dettagliato repertorio che ci sia pervenuto dall'ambito scaligero del XVI secolo. Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, risulta disperso il corpus dei disegni di Sanmicheli, e sono andati persi a Mantova anche quelli di Zelotti prima e Bernardino Brugnoli poi, mentre per gli altri personaggi nominati in precedenza si possono richiamare solo sporadici (e talvolta controversi) fogli di studio.

Una recente mostra (*Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, 2005), studiando sistematicamente i fogli

⁽⁸³⁾ G. MAZZI, *L'esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in: *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia, 2005, p. 34.

⁽⁸⁴⁾ Si veda in particolare: L. PUPPI, *Per Paolo Veronese architetto: un documento inedito, una firma e uno strano silenzio di Palladio*, in: "Palladio", n. 29 (1980), pp. 53-76; L. PUPPI, *Paolo Veronese e l'architettura*, in: *Paolo Veronese. Disegni e dipinti*, a cura di A. Bettagno, Vicenza, 1988, pp. 31-39; W. WOLTERS, *Paolo Veronese e l'architettura di San Sebastiano*, in: *Nuovi studi su Paolo Veronese*, a cura di M. Gemin, Venezia, 1990, pp. 183-188.

⁽⁸⁵⁾ K. BRUGNOLO MELONCELLI, *Battista Zelotti prefetto alle fabbriche ducali*, in: K. BRUGNOLO MELONCELLI, *Battista Zelotti*, Milano, 1992, pp. 22-23.

poco sopra ricordati, ha gettato nuove basi per la conoscenza di Farinati architetto. I saggi di Giuliana Mazzi, Elena Svalduz, Stefano Zaggia e Stefano Lodi hanno aggiunto nuove conoscenze e formulato inedite ipotesi di lavoro sul contesto dell'architettura veronese ai tempi di Farinati, sugli interessi di Paolo per l'architettura militare⁽⁸⁶⁾, sui suoi rapporti con Michele Sanmicheli⁽⁸⁷⁾. Non mancano inoltre proposte attributive per architetture 'solide', come il portale Verità⁽⁸⁸⁾, un camino a palazzo Giusti⁽⁸⁹⁾ e anche il portale di questo edificio, quando non per un'intera fabbrica come villa Giusti di Vendri⁽⁹⁰⁾ o la chiesa parrocchiale di Padenghe⁽⁹¹⁾.

Solo su quest'ultima opera, tuttavia, abbiamo qualche evidenza documentaria, costituita peraltro dal *Giornale* stesso, e da alcuni disegni del fondo Cuppini⁽⁹²⁾.

Alla luce di quanto finora argomentato, il caso di Mezzane appare dunque estremamente significativo: se mancano infatti documenti sulle maestranze attive nel riassetto della villa, le inedite carte emerse tracciano una sequenza coerente di eventi che legano Paolo Farinati e i suoi figli all'aggiornamento della residenza signorile operato da Alvise e Gentile Della Torre non solo per quanto riguarda i ben noti affreschi che si susseguono nelle stanze del piano nobile.

I lavori di ristrutturazione presero avvio probabilmente negli anni Ottanta del XVI secolo con alcune questioni d'acque, seguite poco tempo dopo dalla decorazione interna ed esterna della villa, del

⁽⁸⁶⁾ E. SVALDUZ, *Architettura per diletto. Alcune considerazioni dai disegni*, in: *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia, 2005, p. 39.

⁽⁸⁷⁾ *Ibidem*, p. 41.

⁽⁸⁸⁾ *Ibidem*.

⁽⁸⁹⁾ *Ibidem*, p. 42; S. LODI, *Appunti su Farinati architetto e la committenza nuove ipotesi*, in: *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2005, p. 52.

⁽⁹⁰⁾ *Idem*, p. 53.

⁽⁹¹⁾ S. ZAGGIA, *L'attitudine al "progetto" di Farinati. Note sui disegni per la parrocchiale di Padenghe*, in: *Paolo Farinati 1524-1606. Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia, 2005, pp. 45-49.

⁽⁹²⁾ I disegni erano già noti a Lionello Puppi dal 1971, lo stesso studioso ne diede documentata notizia e ampia sintesi anche in L. PUPPI, *Paolo Farinati*, in: *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona, 1988, II, pp. 206-210.

corpo aggiunto sul lato sinistro – nel frattempo costruito – della loggia, della peschiera e della grotta, anch'esse aggiunte alla villa in questa fase. I lavori investirono in pratica un sistema residenziale complesso, nel quale gli episodi dei giardini e delle acque risultano conaturati e non separabili dal riordino delle stanze, della facciata, dell'aspetto esterno dell'edificio. L'incrocio tra i nuovi documenti e il *Giornale* di Paolo Farinati in sintesi aggiunge un dato rilevante: le pitture interne e esterne furono eseguite contestualmente al riassetto architettonico della villa, nello stesso periodo dei lavori di muratura.

Nel libro di conti di Farinati è documentata un'ulteriore commissione al pittore, particolarmente interessante ai fini della datazione del complesso: *fato al Signor conte Alvise Tore il quadro di la sua soreta di san Dominicho: son il ritrato di la dita soreta e San Dominicho e il palazo di Mezzane: et l'ebe il zorno di san Marco quando l'andete in le sore a san Dominico l'ano 1600*⁽⁹³⁾. Se nel luglio del 1599 Orazio Farinati cominciò a dipingere le finte architetture, come già riscontrato, nel 1600 l'aspetto esterno della villa doveva essere giunto a compimento, tanto da poter essere ostentato come *status* in un ritratto familiare purtroppo oggi non noto.

In definitiva, l'*innominato architetto* evocato da Puppi potrebbe essere proprio Paolo Farinati che, assieme alla sua consorte, avrebbe assunto la regia delle operazioni di ristrutturazione di Mezzane, coordinando probabilmente alcuni muratori collegati alla sua bottega, e un *ingegnere* che realizzasse le strutture di grotta e peschiera, fungendo insomma da punto di riferimento per un lavoro corale. Sotto la direzione dell'anziano artista, e forse con un suo modello, le maestranze avrebbero potuto mettere in opera una loggia palladiana riveduta, emulazione, come detto, in termini veronesi di quella di Santa Sofia⁽⁹⁴⁾. Questa fu

⁽⁹³⁾ P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, p. 136. Anche Puppi, a ragione, si dispiace *giacché l'apertura paesaggistica con la villa doveva essere molto interessante*.

⁽⁹⁴⁾ Peraltro, oltre che per i ben noti legami parentali tra Serego e Della Torre, è possibile stabilire anche un contatto diretto tra Farinati e uno dei proprietari della residenza palladiana in Valpolicella: il conte Giordano (P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, pp. 141-143), figlio di quel Marcantonio che commise a Palladio la villa di Santa Sofia, e dunque cugino di Gentile e Alvise Della Torre, risulta infatti tra i committenti del pittore nel 1596, esattamente nell'anno in cui si spartì con i fratelli i beni paterni, fino ad allora – compresa la residenza palladiana – indivisi. Per la divisione dei beni Serego

poi raccordata e uniformata al resto dell'edificio con la pittura murale della partitura architettonica, realizzata da Orazio.

Se si accogliesse questa proposta, sostanziata storicamente dalla documentazione e dal libro dei conti di Farinati, ci troveremmo in presenza, in pratica, di un'architettura orchestrata da un pittore (e declinata, come già aveva intuito Puppi, come *tema figurativo*)⁽⁹⁵⁾. Questa, messa in relazione con altre opere simili che vedono intrigati i Farinati, come palazzo Giusti e villa Nichesola, potrebbe configurare almeno parte dell'attività di Paolo architetto in termini piuttosto visivi e scenografici che tecnici, attenta al risultato per l'occhio, ma talvolta in deroga alle norme architettoniche. Al contempo, questo genere di apparati ibridi indicherebbe come nella bottega farinateca esistessero professionalità (in particolare da parte del figlio Orazio) in grado di attuare sistemi architettonici parte reali e parte fittizi, di notevole resa scenografica e di basso costo, potendo compendiare quasi del tutto l'uso di materiali onerosi. Si tratta, evidentemente, di una proposta attributiva indiziale, che poggia per altro su alcuni documenti certi, su una datazione – alla luce delle nuove carte – inequivocabile, su confronti evidenti, e su argomenti di contesto. Per correttezza metodologica, occorrerà tenere comunque aperta la questione, nella speranza di nuovi apporti – specie archivistici – che possano indurre a ulteriori riflessioni e precisazioni.

Seguendo la traccia che indica in Mezzane un riassetto complesso, non a caso ancora una volta testimoniato tanto dalla documentazione d'archivio, quanto dalle note spese registrate sul libro di Farinati, resta da accennare alle pertinenze della villa legate al ciclo delle acque e ai giardini, attestate praticamente in tutte le carte antiche.

La grotta più volte menzionata, prima nel *Giornale* di Farina-

del 1596: ASVr, *Pompei-Serego*, n. 221. Al tempo della commissione a Farinati, Giordano era ancora tra i proprietari della villa palladiana di Santa Sofia; in seguito, dal 26 agosto 1596, per una spartizione eseguita su istanza dello stesso Giordano, la villa palladiana passò ai conti Pandolfo e Brunoro Serego. Un'ulteriore prova di relazioni molto strette tra i cugini Gentile Della Torre, committente di Farinati a Mezzane, e Giordano Serego si trova nel testamento di Giulio Cesare Serego fu Marcantonio (il committente di Palladio a Santa Sofia) del 21 luglio 1614 (ASVr, *Ufficio del Registro, Testamenti*, m. 201, n. 284). In esso i cugini sopra menzionati sono infatti nominati insieme tutori dell'erede Nestore Serego.

⁽⁹⁵⁾ L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in: *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. Viviani, Verona, 1975, p. 117.

ti⁽⁹⁶⁾, quindi nella stima di Pellesina (dove però risultava già *aderocata*), nei documenti del XVIII secolo e in ultimo da Da Persico ha lasciato traccia di sé nel muro sormontato da balaustra che raccorda la villa alla torre belvedere, e che sostiene ed evidenzia il dislivello tra il giardino superiore e quello inferiore. Questi due livelli dovevano essere collegati da una scala (non è chiaro se connaturata alla grotta), ricordata nei documenti e in seguito distrutta. Ancora oggi è presente una nicchia in luogo di uno dei tre accessi all'ipogeo; gli altri due, ugualmente ad arco, l'uno verso la villa, e l'altro verso la torre, sono stati tamponati, ma in maniera tale che il tessuto murario permette ancora di leggere chiaramente la loro forma arcuata.

La grotta doveva estendersi notevolmente, se si considera la distanza tra i tre accessi, e la notizia ricavabile dalle carte dell'esistenza di una serie di pilastri per sopportarne la volta. La tipologia avrebbe potuto ricordare la vicina grotta di Lavagno, che presenta un'apertura a serliana in luogo dei tre archi, ma con la stessa soluzione di parete contenitiva tra due livelli del giardino, e con balaustrata in capo al muro.

La peschiera, che si trovava dinnanzi alla grotta, è invece andata distrutta, e non è ravvisabile nello specchio d'acqua ovale che si trova oggi in suo luogo. Anche in questo caso abbiamo concordi notizie sia d'archivio, sia nel *Giornale* di Farinati, che riferiscono di un'architettura complessa, sorretta da pilastri, *con muri*, e tale da dover prevedere decorazioni dipinte sulle sue superfici. Il 24 giugno 1595 Orazio e Giambattista Farinati si erano infatti recati a Mezzane per *ornar de picture*, tra le altre cose, proprio *ala peschera*⁽⁹⁷⁾. La *coppa con vaso* citata nei documenti forse costituiva l'isola centrale che emetteva acqua. Ancora nel 1845, nella mappa catastale austriaca, la peschiera di Mezzane risulta di forma rettangolare e di grande estensione, tale da coprire quasi completamente lo spazio che intercorre tra la villa, la grotta e la torre belvedere, ma è già definita *stagno*⁽⁹⁸⁾, con probabile allusione al fatto che ormai non era più ravvivata da acque correnti.

⁽⁹⁶⁾ P. FARINATI, *Giornale (1573-1606)*, a cura di L. Puppi, Firenze, 1968, p. 133.

⁽⁹⁷⁾ Ibidem.

⁽⁹⁸⁾ ASVE, *Catasto Austriaco*, Distretto di Tregnago, reg. 65 (Com. cens. Mezzane di Sotto), c. 141. Lo stato fu rilevato il 12 luglio 1849, essendo proprietaria *Dalla Torre nobile Almerina fu Guido maritata Negrelli*.



Villa Della Torre a Mezzane, arcata di accesso alla grotta murata.

Resta infine la *porta con vasi*, menzionata sempre tra i miglioramenti successivi al 1568, e forse ancora ravvisabile nell'accesso al giardino inferiore: sicuramente antichi e tardo cinquecenteschi sono almeno i vasi che sormontano gli attuali stipiti del cancello d'entrata.

LA VILLA FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

La villa, con le rispettive adiacenze, è ancora dei Della Torre nel 1820⁽⁹⁹⁾ e così al momento dell'impianto del Catasto Austriaco

⁽⁹⁹⁾ G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1820-1821, II, p. 127.

(1849). Figura infatti come *casa di villeggiatura*, contrassegnata dal n. m. 392, nella partita della nobile Almerina del fu Guido Della Torre, maritata Negrelli⁽¹⁰⁰⁾ che l'aveva da poco recuperata da un suo affittuale e risarcita dai guasti interni ed esterni. Di lei viene ricordata soprattutto la realizzazione nel recinto del palazzo di un giardino con migliaia di varietà floreali, dotato di diversi locali in cui riparare le piante nei mesi freddi diversificando la temperatura in ragione delle varie specie⁽¹⁰¹⁾. Per rifornire della necessaria acqua giardino, orto e brolo aveva inoltre recuperato gli antichi diritti usurpati da altri proprietari.

Nel 1859 detta Almerina per titolo irrevocabile di donazione stabiliva che dopo la propria morte il palazzo con giardino e adiacenze passasse, come ricompensa per i servizi prestati, al suo segretario Giuseppe Cimolato. Ciò avvenne nel 1861. Tre anni dopo Luigi Trezza acquistava da Camillo Pedrotti, erede legittimo per metà della defunta contessa Almerina i suoi diritti sull'intero stabile di Mezzane per fiorini d'argento 4100 e da Cimolato Giuseppe il palazzo con giardino adiacente e terreno annesso (n.m. 389, 394, 390-398, 442, 820, 387, 388, 945 per complessive pertiche metriche 27.56) per 6.000 fiorini.

Nel 1886 tutto ciò entrò a far parte dei beni di Alessandro Liorsi fu Girolamo e Vittorio, Silvio, Maria e Lavinia fu Giulio, che due anni dopo provvidero a dividersi i beni; la villa e annessi toccò ad Alessandro⁽¹⁰²⁾. Dopo la morte di costui (1902), si addivenne il 21 gennaio 1904 alla divisione dei suoi beni fra i figli Guglielmo,

⁽¹⁰⁰⁾ ASVr, *Catasto Austriaco*, Distretto di Tregnago, reg. 65 (com. cens. Mezzane di Sotto), ff. 141, 142, 113, 239, 415, 420, 532. Per la donazione al Cimolati si veda anche ASVr, *Notai Distretto*, scheda 33 (not. Maroldi), n. 3500, 27 aprile 1859, e per la vendita al Trezza la scheda 30 (not. L. Panchera), n. 4404, 27 agosto 1864.

⁽¹⁰¹⁾ D. Rrzzi, *Mezzane ed il giardino della sig. march. Della Torre*, in: "Il collettore dell'Adige", 10 giugno 1854, pp. 182-183.

⁽¹⁰²⁾ Archivio Cordioli, *Progetto divisionale...* A proposito delle condizioni generali del palazzo vi si legge: *I locali terreni, ad eccezione di quei ad uso adiacenze, tranne piccoli guasti in poche parti inferiori delle pareti, dipendenti non tanto da umidità quanto per non esser stati continuo abitati, presentano buonissimi pavimenti, corrispondenti soffitti, plafoni ed infissi. Il primo piano poi, oltre agli affreschi ben conservati del Farinati, non lascia nulla a desiderare nei pavimenti, plafoni, vari forni, riquadrature, pitture ed infissi; solo un viatto è necessario nella intelaiatura del solato per gabinettino esistente nell'angolo sud-ovest. I granai hanno poi il pavimento di cotto ed il coperto alla gesuata di data non lontana.*

Eleonora e Matilde. Al primo venne assegnato *il piccolo stabile detto la Torre con casa dominicale, corte giardino e brolo, casa colonica, rusticali e terreni arativi arborati, vitati annessi*⁽¹⁰³⁾.

Anche per l'eclettismo che li connota pensiamo risalgano agli ultimi decenni dell'Ottocento alcuni interventi sulla villa, quali l'apertura di una porta a sesto acuto sul fianco di destra e la decorazione a riquadri di fasce rosse e gialle, che richiamano alla mente analoghe soluzioni adottate dall'architetto Giacomo Franco (1818-1895)⁽¹⁰⁴⁾.

La proprietà passò poi alla famiglia Stegagno e nel 1967 ad Alessandro Cordioli (1967), con esclusione però della parte relativa ai rustici e alla corte posti sulla destra del cancello d'ingresso. Nel 2000 moriva il Cordioli lasciando erede la nipote Emanuela Zavetti, sposata in Tommasi.

⁽¹⁰³⁾ ASVr, *Copie Ufficio del Registro*, Moronati Carlo not., b. 1620, atto del 21 gennaio 1613.

⁽¹⁰⁴⁾ In una annotazione a matita aggiunta al sopra accennato progetto divisionale si legge a proposito della villa che era stata stimata lire 24120: *dopo questa stima il fabbricato fu danneggiato dal terremoto e dalle infiltrazioni.*